

CHE BELLA ETÀ!



UNITRE Torino

Università della Terza Età dal 1975

ANNO III n. 12 - Dicembre 2023



GLI AUGURI della Redazione

In Copertina : **Bianca Balocco** - la fata della Lanaterapia, la docente del corso Il Gomitolo all'UNITRE, la mia cara Amica - ha realizzato una **stella** con la tecnica giapponese dell'*amigurumi* e me l'ha donata per il Natale.

Mi ha commossa e mi ha fatto pensare a queste parole:

“Non è tanto quello che facciamo, ma quanto amore mettiamo nel farlo. Non è tanto quello che diamo, ma quando amore mettiamo nel dare”.

Madre Teresa di Calcutta

La **stella** di Bianca è un regalo colmo di emozioni: evoca le Feste di fine anno (stella e fiocco di neve insieme), è morbido e soffice (*amigurumi* in giapponese significa proprio "oggetto imbottito realizzato all'uncinetto o a maglia") ma, soprattutto, è nato dal lavoro delle mani di un'Amica e rappresenta l'offerta ineguagliabile del suo tempo esistenziale.

Quale dono può essere più prezioso?

GRAZIE, CARISSIMA BIANCA!

... e so che ti farà piacere se estendo i tuoi tenerissimi

AUGURI DI CUORE
a tutti gli AMICI DELL'UNITRE TORINO dal 1975

Grazie per i **testi (in word)** e le **foto** (separate dai testi) che chiediamo di indirizzare a **unitrerivista@gmail.com entro il 20 di ogni mese** così da uscire al primo del mese successivo. Vi ricordiamo che non vanno tratti da Internet per via di eventuali diritti d'autore e che saranno pubblicati a insindacabile giudizio della redazione per ragioni tecniche e di opportunità della comunicazione.

Per la Redazione
Anna Paola Mossetto
Direttore Ir-responsabile

In copertina, **La stella amigurumi di Bianca Balocco** (foto di **Pablita**)



GHIRLANDA DI STELLE

*** *Guardiamo verso le stelle, sempre e con consapevolezza, perché sono la scienza e sono la poesia, sono la convergenza paradossale e creativa di ogni possibile interpretazione del reale (almeno dal nostro punto di vista).* Pablita

Si è pensato di dedicare il numero di dicembre della rivista alle STELLE. Certamente parlare di “stelle” a Natale, nella nostra cultura occidentale, è piuttosto scontato. Innanzitutto per l’evocazione evangelica della cometa che condusse i Re Magi al Divin Bambino, sagoma che spunta immancabilmente su tutti i Presepi - e sovente anche in

cima agli abeti scintillanti, spettacolare contaminazione di altre tradizioni culturali.

Non va dimenticato che l’aureola di stelle è un simbolo della Madonna: lo troverete nella rivista, ripreso fra altre innumerevoli raffigurazioni mariane dell’architettura cristiana, nella Basilica di Superga, come si può ammirare dalle belle foto di **Giorgio Bertinetti**, il quale ci ricorda pure un aneddoto storico relativo proprio alla costruzione di questo svettante monumento sacro. Ne riporto le parole indirizzate a me: “Relativamente a Superga può esserti utile il racconto dell’eclisse del 12 maggio 1706: brevemente ricorda che, poiché il generale La Feillade dava inizio all’assedio in quei giorni, l’eclisse totale di sole di quel mattino generò fauste previsioni per i Piemontesi che vedevano oscurarsi il simbolo di Luigi XIV, il Re Sole; e che rendeva per contro ben visibile la costellazione del Toro”.

Dunque, soprattutto in questo periodo di festività, la stella è simbolo fausto, oggetto beneaugurante, e ancora il versatile Amico Giorgio Bertinetti ha costruito per l’UNITRE proprio una Stella con la stampante 3D e ne ha documentato per noi le modalità di progettazione ed esecuzione (vedi articolo). Sempre per quanto riguarda la Stella come forma-modello, non potevamo che metter in copertina la morbida Stella amigurumi ad opera della nostra Docente-mani-di-fata Bianca Balocco!

La polisemia del termine “stella” è complessa e in questo numero abbiamo avuto buon gioco a sottolineare qualcuno dei significati ad esso inerenti. Negli articoli compariranno via via: una Stella dello spettacolo, la Protagonista UNITRE del mese di dicembre, **Rita Pensa**, docente del Laboratorio di Teatro e star del palcoscenico italiano; “l’Amica delle stelle” e cioè la scienziata astrofisica Margherita Hack incontrata e intervistata da **Giulietta Rovera**; alcuni luminosi astri della cultura contemporanea, come il filosofo Gianni Vattimo nel ricordo del Presidente **Giuseppe A. Campra**, oppure della Storia, passata e presente, tale l’eccezionale Socrate riletto da **Nicoletta Lupoli**, e l’augusta Zenobia narrata da **Fulvio Donnini**, e la pluripremiata voce della società attuale, Michela Murgia, nell’articolo di **Marina Bonelli**.

Altre curiosità si agglutinano intorno al vocabolo “stella”: dotta, quella suggerita da **Mariagrazia Margarito** sull’etimologia del nome della celebre meta di pellegrinaggi di tutti i tempi, Santiago di Compostela; mirabili, quelle della rassegna artistica di



Adriana Bevione (che ci promette di ritornare sul tema con ampliamenti nei prossimi numeri della rivista).

E poi ancora “stelle” spuntano nelle sezioni di quei cristalli di neve impalpabili fotografati da **Ferruccio Tabone** sui prati invernali del Parco della Pellerina; o diffuse a piene mani nelle cartoline augurali e nella pubblicità commerciale natalizia del mondo anglosassone di cui **Arianna Bellucci** sfoglia per noi un gradevole campionario; o occhieggianti dagli iridescenti nodi degli arazzi di Madame Zo, esposti sapientemente da **Augusta Moletto**; o non certo ultimo, il segno splendente della cristianità profusamente esaminato da **Luigi Pinto**. E che dire di **Sergio Audenino** che paragona la pratica spirituale nel quotidiano

alla “stella polare che illumina la strada”...

Senza dimenticare il rovescio della medaglia, il grande mistero dell’universo con l’antimateria, o con l’oscurità fondamentale, comunque si voglia chiamare quell’ombra che pur rende percepibile la luce ... e allora non si può evitare il sortilegio delle forze inquietanti incarnate dalle Streghe (bizzarra assonanza con le Stelle, nella nostra lingua): ne discorre, allora,

Mara Battaglia con acume e umorismo. E al suo testo aggiungiamo una scherzosa appendice fotografica...

A proposito di stranezze linguistiche, un intrigante capovolgimento di senso lo troviamo nell’ambiguità dell’espressione “vedere le stelle” che, in un certo contesto, può essere

sinonimo di provare un dolore molto forte, lancinante. Ciò sembrerebbe derivare dal fatto che quando si prova una sofferenza fisica intensa la risposta probabile possa essere la lacrimazione che, inumidendo gli occhi, porta a vedere la luce come puntinata di stelle.

Le stelle, così distanti e così costanti, possono orientarci e disorientarci secondo i casi, e diventare versatili metafore del bene e del male. La letteratura ci offre esempi a profusione, tanti da rendere impossibile citarli tutti (e mi piacerebbe immensamente avere il tempo e lo spazio per poterlo fare!). Mi limiterò, per forza di cose, al padre della nostra letteratura, Dante con il cosmo della *Divina Commedia*.

Le stelle, osservava il suo acuto esegeta Attilio Momigliano, sono la meta del percorso spirituale e terreno del Poeta e per questo motivo ricorrono nel verso finale di ogni cantica: una rispondenza che «non è pura simmetria, ma espressione del motivo ideale che corre attraverso il poema e lo innalza costantemente verso la meta». Tutte e tre le cantiche si concludono con la parola ‘stelle’: per l’Inferno “E quindi uscimmo a riveder le stelle”, per il Purgatorio “puro e disposto a salire le stelle” e per il Paradiso “l’amor che move il sole e l’altre stelle”.

Le stelle, anche nel senso comune, simboleggiano la speranza verso un indirizzo ultimo e ideale del viaggio esistenziale, meta ambita che la nostra cultura colloca in alto, più in alto possibile, là dove stanno gli astri lucenti nella proiezione della volta celeste.

Sembra scontato, ma attenzione che non è così per tutti gli esseri umani: un esempio è quello degli Inuit, popolo che vive nelle zone polari del Nord, per il quale il cosiddetto Paradiso, verso cui tendono le aspirazioni ultraterrene di eternità, si colloca in fondo al mare.

E sapete perché? Perché lì la temperatura è più alta, e quindi più gradevole, di quella percepita sulla crosta glaciale del loro habitat.

Mai dimenticare il relativismo culturale, neppure guardando incantati le stelle!

Anna Paola Mossetto

***** BUONE FESTE !!!!! *****

**IL PRESIDENTE, IL CONSIGLIO DIRETTIVO,
I DOCENTI E GLI ASSISTENTI**

AUGURANO

SALUTE

BENESSERE

PACE

PER TUTTI !

Nelle immagini: **Stelle simbolo mariano**

Fotografate da Giorgio Bertinetti
alla Basilica di Superga





La stanza del Presidente

Giuseppe A. Campra (Fondatore e Primo Presidente Nazionale UNITRE)

LA VERA STORIA DELL'UNITRE:

GIANNI VATTIMO

Gianteresio Vattimo detto Gianni tenne una Conferenza all'UniTre il 14 maggio 2006 presso l'Unione Industriale di Torino, via Fanti 17. Il filosofo nacque a Torino nel 1936, (figlio secondogenito - aveva infatti una sorella di 8 anni maggiore -) da un poliziotto calabrese, deceduto quando Gianni aveva solo un anno e mezzo, e da una sarta torinese.

Nel 1943, durante la seconda guerra mondiale, la sua abitazione di Torino fu rasa al suolo e la famiglia si trasferì in Calabria, dove rimase per circa 2 anni. Ritourneranno poi in pianta stabile a Torino nel settembre 1945, a guerra finita. Durante il soggiorno calabrese, Vattimo si interessò con curiosità alla letteratura. Scrisse successivamente un romanzo breve ambientato in Calabria e avente per argomento il tentativo, da parte di due ragazzi, di realizzare un modellino di aeroplano. Il manoscritto fu accettato da Paola Bologna, direttrice del settimanale per ragazzi "Gazzetta dei piccoli", ma non fu pubblicato per la chiusura del giornale, nel 1950.

Studente del liceo classico Vincenzo Gioberti di Torino, partecipò attivamente in quegli anni alla Gioventù Studentesca di Azione Cattolica. In un'intervista del 2016, a ottant'anni, ebbe a definirsi un "cattolico militante", essendo di fatto influenzato dalla lettura di Jacques Maritain, studioso e scienziato cattolico francese, e di Georges Bernanos (tra cui ricordiamo il *Dialogo delle Carmelitane* dramma molto incisivo dell'autore francese) e dunque portato dalla fede ad un disinteresse per il razionalismo storico, l'Illuminismo e le filosofie di Hegel e Marx.

Il tema dell'intervento che il professor Gianni Vattimo tenne per gli Studenti dell'UniTre di Torino fu: "Il progresso tra scienza e filosofia". Il professore raccontò che, insieme a Umberto Eco (1932- 2016) con il quale condivise amicizia e interessi, si laureò in Filosofia nel 1959 a Torino. Dagli anni '50 lavorò ai programmi culturali della RAI, nel frattempo conseguì una specializzazione ad Heidelberg (Germania). Nel 1964 divenne professore incaricato e nel 1969 ordinario di estetica all'Università di Torino, nella quale fu preside, negli anni '70, della Facoltà di Lettere e Filosofia. Dal 1982 al 2008 fu ordinario di Filosofia teoretica presso la stessa Università; che lo nominò professore emerito dopo che andò in pensione.

Nel 1986 ideò e condusse su RAI 3 il programma televisivo di divulgazione filosofica *La clessidra*. Ha insegnato come visiting professor negli Stati Uniti e ha tenuto seminari in diversi atenei del mondo. È stato direttore della "Rivista di Estetica", membro di comitati scientifici di varie riviste italiane e straniere, socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze in Torino, nonché editorialista di diversi quotidiani, fra cui "La Stampa".



Per le sue opere ha ricevuto lauree honoris causa dalle università di La Plata, Palermo, Madrid e Lima.

Ha svolto attività politica in diverse formazioni: dapprima nel Partito Radicale, successivamente nei Democratici di Sinistra (dal 1999 al 2004) per i quali è stato parlamentare europeo, ed infine nel Partito dei Comunisti Italiani. Nel 2009 annuncerà la sua candidatura a parlamentare europeo nelle liste dell'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro, rivendicando tuttavia le proprie origini comuniste, venendo quindi eletto nella circoscrizione Nord-ovest. Nel gennaio 2015, giorno dell'anniversario della fondazione, dichiarerà la sua adesione al Partito comunista.

Il suo ideale politico-religioso si riassume in una forma da lui definita "comunismo cristiano" ma anche "comunismo ermeneutico", cioè "comunismo debole" nel pensiero e nell'essere, che si ispira alla vita

Nelle foto:

GIANNI VATTIMO
Conferenza per l'UNITRE
all'Unione Industriale di Torino
il 14 maggio 2006



comunitaria delle prime comunità cristiane. Esso rinnega e si oppone alla violenza dell'industrializzazione pesante e forzata e dello stalinismo in genere, così anche alle tesi di Lenin e del terrorismo che il dittatore sovietico applicò. Vattimo propenderà sempre a favore di una sinistra aperta al dialogo e alla tolleranza.

Nella Conferenza che tenne per l'Università della Terza Età di Torino, fu interrogato da molte Studentesse e Studenti su argomenti sia etici che politici, ai quali il conferenziere rispose pacatamente con le sue teorie filosofiche e sociali, oltre che a richiami politici, alcuni di estrema sinistra. Il professor Vattimo mise sempre in evidenza la sua appartenenza al Cristianesimo apertamente dichiarata.

Personalmente - come fondatore e presidente della prima Università della Terza Età d'Italia - mi comunicò che, sebbene lui avesse tenuto conferenze in diverse università anche estere, nonché alle Università della Terza Età in Italia, aveva trovato in questo incontro con noi un auditorio aperto e culturalmente profondo, come raramente si può trovare persino fra gli studenti degli atenei universitari.

Dandomi un colpo piacevole sulla spalla mi disse: "Complimenti! L'ambiente che lei ha saputo formare didatticamente è molto aperto e solidale". In una fotografia della Conferenza all'UniTre del 14 maggio 2006, il professore è palesemente sorridente per la gioia ricevuta anche nell'incontro con l'auditorio.

Descritto da più parti come uno degli intellettuali più influenti della sua epoca, Vattimo dichiarò pubblicamente la sua omosessualità, da lui conciliata con la sua fede cristiana. Negli ultimi anni di insegnamento universitario sviluppò una concezione di Cristianesimo "secolarizzato", il quale non necessita di istituzioni ecclesiastiche, fondandosi sulla *Kénosis*, ovvero lo "svuotamento" dell'idea di Dio. Per il filosofo il non riconoscere un "assoluto" inteso come una verità definitiva, porterebbe ad una maggiore accettazione della diversità

sociale e culturale.

Vattimo è stato accusato di antisemitismo, a causa delle sue dichiarazioni sul controllo ebraico dell'istituzione bancaria. Nella successiva aggressione a Silvio Berlusconi nel dicembre 2009, il professor Vattimo espresse a Radio Radicale l'idea che se l'aggressore avesse voluto veramente fare del male avrebbe scelto una pistola invece di una statuetta.

Il 19 settembre di quest'anno 2023, Gianni Vattimo, il filosofo, il padre del pensiero debole, purtroppo è morto nell'Ospedale di Rivoli, dove era stato ricoverato in gravi condizioni nei giorni precedenti.

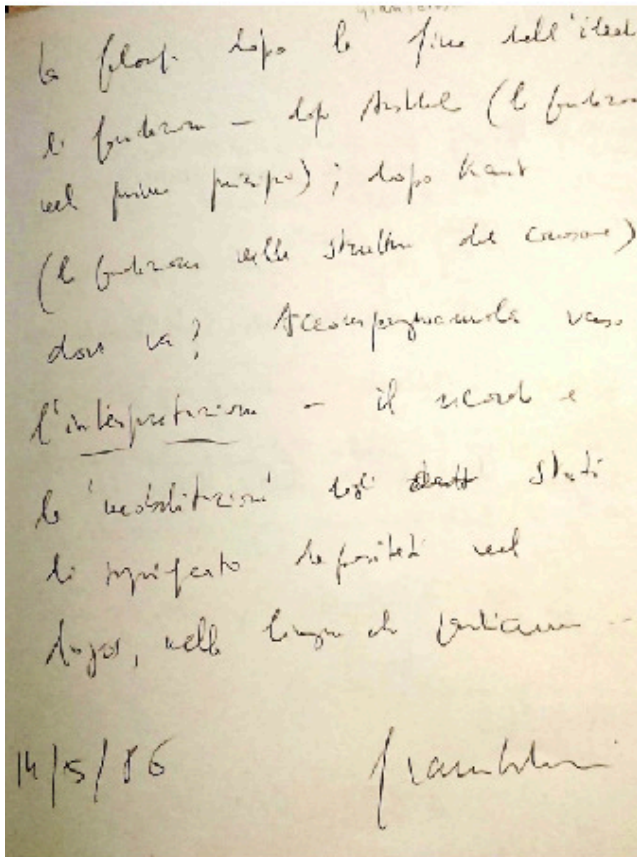
Torino, 13 novembre 2023

Il messaggio lasciato da Gianni Vattimo alla Conferenza dell'UNITRE:

"La filosofia dopo la fine dell'ideale di fondazione - dopo Aristotele (la fondazione nel primo principio); dopo Kant (la fondazione nelle strutture del conoscere) - dove va? Accompagnamola verso l'interpretazione - il ricordo e le "mobilitazioni" degli studi di significato depositati nel logos, nella lingua che parliamo."

14/5/06

Gianni Vattimo



la filosofia dopo la fine dell'ideale
di fondazione - dopo Aristotele (la fondazione
nel primo principio); dopo Kant
(la fondazione nelle strutture del conoscere)
dove va? Accompagnamola verso
l'interpretazione - il ricordo e
le "mobilitazioni" degli studi
di significato depositati nel
logos, nella lingua che parliamo -

14/5/06 *francesco*



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

TORINO



I NOSTRI CORSI ED EVENTI

Per informazioni rivolgersi alla segreteria
dell'UNITRE, Via Grassi 7 tel. 011 536 3924
unitresegreteria@gmail.com

www.unitretorino.it (dove **it** fa la differenza)



ATTENZIONE!

**Inviando una mail
a**

**unitretorino.info@
gmail.com**

SEDE STORICA

Via GRASSI 7

TORINO 10138

**TEL. 011 53 63 924 -
339 540 5600**

**si aprono
immediatamente
molte informazioni
su corsi e
laboratori
2023-2024
e sulle modalità di
iscrizione**



DICEMBRE 2023
alle ore 21

Martedì 5 dicembre

Dr. Pierluigi VIGLIERCHIO voice counselor:
"Voce, suono, movimento nella tradizione
SUFÌ" (eretici degli Sciti)

Martedì 12 dicembre

Dr. Giuseppe A. CAMPRA psicologo
psicoterapeuta:
"Ogni matrimonio attraversa turbolenze,
quel che conta è atterrare sani e salvi"

Martedì 19 dicembre

CENA DI AUGURI

Ci ritroviamo in c.so Inghilterra
presso la Pizzeria VECCHIA LONDRA
alle 20,15
per uno scambio di auguri.
L'ESPRIMERSI offre le bevande.
Prenotazione obbligatoria.
Rivolgersi a Iolanda cell. 339 368 2785
o a Giuseppe cell. 339 540 5600

Associazione ESPRIMERSI

**PER LA PREVENZIONE E
CURA
DELLA DEPRESSIONE,
ANSIA E SOLITUDINE**

Programma: **TRA NOI**

Coordinatrice: **Giusy IZZO**

Via Grassi, 7 - Torino

MANIFESTAZIONI

Sabato 30 dicembre
dalle ore 16,00 fino alle ore 18,00
presso il Casolare dei Campra
in via Del Canale 3, 13895 Graglia (BI)
si terrà

A camino acceso:

Castagne, pizzette,
Musica dal vivo e altro...

Partecipazione gratuita
Partenza da Torino in via Grassi, 7 alle 13
e rientro in serata
È gradita la prenotazione
Telefonare a:
Dr. Pier Giuseppe 015-259 3649
- Bianca 340 510 6858
- Giuseppe 339 540 5600

BUONE FESTE NATALIZIE A TUTTI!!!



Informiamo che per l'Associazione "Esprimersi"

Sono aperte le iscrizioni a **corsi-
base di Lingua: Inglese,
Francese, Tedesco e
Spagnolo
(Metodo LAPIS)
preserale**

Lunedì e Venerdì
h 18 – 19,30 in Via Grassi 7
(se venite in due
il corso inizia subito)

Informazioni e iscrizioni in
Segreteria UNITRE,
Via Grassi 7
tel 011-339.540.56.00

ESPRIMERSI NEWS

PER LA PREVENZIONE E CURA DELLA
DEPRESSIONE, ANSIA E SOLITUDINE
Torino, Via Grassi n.7
Tel. 339.540.56.00
email: esprimersi@libero.it

DICEMBRE 2023 N.382

**L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE STA
RIVOLUZIONANDO LA PSICOLOGIA**
di **Fabio Meloni** (psicologo psicoterapeuta)
Rivisitato da **Iolanda D.**

L'Intelligenza Artificiale (IA) sta rapidamente guadagnando terreno in una vasta gamma di settori, e la psicologia non fa eccezione. Il suo utilizzo in psicologia sta rivoluzionando il modo in cui vengono effettuate diagnosi e terapie, aprendo nuove opportunità per una migliore comprensione dei disturbi mentali, la personalizzazione dei trattamenti e il miglioramento complessivo dell'assistenza psicologica.

L'IA nell'Assistenza Psicologica: Un Panorama Generale

L'IA è una disciplina che si basa sull'uso di algoritmi e modelli matematici per emulare alcune funzioni cognitive umane. Quando si applica l'IA alla psicologia, è possibile sfruttare queste capacità per analizzare grandi quantità di dati, riconoscere modelli e fornire supporto personalizzato. Vediamo come è utilizzata nella psicologia a scopo di diagnosi e terapia.

Diagnosi Assistita dall'IA

Una delle aree più promettenti in cui l'IA sta contribuendo alla psicologia è la diagnosi assistita. Gli algoritmi di apprendimento automatico possono essere addestrati su grandi dataset di dati clinici, questionari e registrazioni per identificare pattern che gli esseri umani potrebbero non riconoscere. Ciò può accelerare il processo di diagnosi e migliorare la precisione.

Uno degli esempi più noti è l'uso nella diagnosi dei disturbi dell'umore, come la depressione e il disturbo bipolare. Gli algoritmi possono analizzare il linguaggio e il comportamento dei pazienti attraverso interviste online, social media o registrazioni vocali per rilevare indicatori di sintomi



depressivi. Studi scientifici hanno dimostrato che l'IA può avere una precisione notevole nella diagnosi di tali disturbi, anche quando il paziente non è consapevole dei propri sintomi. Un importante studio condotto nel 2018 e pubblicato sulla rivista "Nature" ha dimostrato l'efficacia dell'IA nella diagnosi della depressione. Gli scienziati hanno sviluppato un algoritmo basato su machine learning che ha analizzato i post su Instagram di un gruppo di pazienti con depressione e un gruppo di controllo. L'algoritmo ha dimostrato una precisione dell'80% nel riconoscere i pazienti depressi, superando le diagnosi fatte dagli esseri umani.

Terapia Personalizzata

Oltre alla diagnosi, offre un enorme potenziale per la terapia personalizzata. Ogni individuo è unico, e ciò si riflette nella loro risposta ai trattamenti psicologici. L'IA può aiutare a determinare quale tipo di terapia o approccio è più adatto a un determinato paziente, basandosi su una valutazione approfondita dei loro dati personali e dei loro progressi.

Uno studio pubblicato sulla rivista

"JAMA Psychiatry" nel 2017 ha esaminato l'efficacia dell'IA nella personalizzazione della terapia per il disturbo da stress post-traumatico (PTSD). L'algoritmo ha analizzato i dati dei pazienti, tra cui registrazioni delle sessioni terapeutiche, risposte ai questionari e registrazioni vocali. Sulla base di queste informazioni, l'IA ha suggerito modifiche alla terapia tradizionale. I risultati hanno mostrato che i pazienti che hanno seguito la terapia personalizzata hanno avuto un miglioramento significativo dei sintomi rispetto al gruppo di controllo.

Chatbot Terapeutici

Un altro aspetto interessante dell'IA in psicologia è l'uso di chatbot terapeutici per fornire supporto emotivo e terapeutico agli utenti. Possono essere utilizzati per trattare una varietà di disturbi, tra cui ansia, depressione e dipendenze. Uno studio pubblicato sulla rivista "The Lancet" nel 2020 ha esaminato l'efficacia di un chatbot terapeutico nell'affrontare l'ansia e la depressione. I partecipanti allo studio hanno interagito con il chatbot per otto settimane, seguendo un programma di terapia cognitivo-comportamentale. I risultati hanno mostrato che il gruppo che ha utilizzato il chatbot ha avuto una significativa riduzione dei sintomi rispetto al gruppo di controllo.

Studi Scientifici sull'Uso dell'IA in Psicologia

L'efficacia dell'IA in psicologia è oggetto di numerosi studi scientifici che cercano di valutarne l'efficacia e l'applicabilità. Vediamo alcuni dei risultati chiave di questi studi:

1. Rilevamento dei Sintomi Depressivi su Instagram

Come menzionato in precedenza, uno studio pubblicato su "Nature" nel 2018 ha dimostrato che l'IA può rilevare i sintomi depressivi analizzando i post su Instagram. L'algoritmo ha ottenuto un'accuratezza dell'80% nella diagnosi dei pazienti depressi, dimostrando il potenziale dell'IA nell'identificazione



precoce dei disturbi dell'umore.

2. Personalizzazione della Terapia per il PTSD

Lo studio pubblicato su "JAMA Psychiatry" nel 2017 ha evidenziato l'efficacia dell'IA nella personalizzazione della terapia per il PTSD. I pazienti che hanno ricevuto una terapia personalizzata basata su dati raccolti dall'IA hanno mostrato un miglioramento significativo dei sintomi rispetto al gruppo di controllo che ha seguito una terapia standard.

3. Chatbot Terapeutici per l'Ansia e la Depressione

Il test su "The Lancet" nel 2020 ha esaminato l'efficacia di un chatbot terapeutico nell'affrontare l'ansia e la depressione. I risultati hanno dimostrato che l'interazione con il chatbot ha portato a una significativa riduzione dei sintomi nei partecipanti, suggerendo che questa forma di terapia basata sull'IA può essere un'opzione efficace per coloro che cercano supporto emotivo.

Sfide e Considerazioni Etiche

Nonostante i progressi significativi, l'uso dell'intelligenza artificiale in psicologia solleva anche sfide e questioni etiche importanti. Alcune di queste

includono:

Privacy dei Dati. L'analisi dei dati personali è fondamentale per la sua efficacia in psicologia, ma solleva preoccupazioni sulla privacy dei pazienti. È essenziale garantire che i dati siano protetti e utilizzati in modo etico.

Bias nell'IA. Gli algoritmi di apprendimento automatico possono ereditare bias dai dati di addestramento, portando a diagnosi errate o terapie non equamente distribuite. È importante affrontare questo problema e sviluppare algoritmi più equi.

Ruolo dell'Umano. L'IA può essere un utile strumento di supporto per gli psicologi, ma non dovrebbe sostituire l'interazione umana. La connessione e l'empatia umane rimangono cruciali nella terapia.

Conclusioni

L'Intelligenza Artificiale sta emergendo come una potente alleata nella psicologia, migliorando la diagnosi, personalizzando la terapia e offrendo nuove modalità di supporto emotivo attraverso chatbot terapeutici.

Studi scientifici hanno dimostrato l'efficacia di queste applicazioni, ma è importante affrontare le sfide legate alla privacy dei dati, ai bias e al ruolo dell'umanità nella pratica psicologica. Con l'evoluzione continua è probabile che il suo impatto sulla psicologia continuerà a crescere, aprendo nuove opportunità per migliorare la salute mentale e il benessere degli individui.



**PROTAGONISTA UNITRE DEL MESE DI
DICEMBRE**

RITA PENSA

docente del "Laboratorio teatrale"



RITA PENSA si racconta:

Ero sicura che se fossi riuscita ad aprire quella porta, si sarebbe aperto un mondo.

Infatti il mio mondo era lì, tra le mie mani... lasciai la mia città di provincia e mi misi ad annaspere in questa grande, meravigliosa città che è Roma. Tutto mi conquistava sempre di più: la storia, i tramonti, il cielo e la gente così cordiale, allegra, invitante. Volevo vivere lì e soprattutto volevo essere un'attrice.

Mi iscrissi ad una scuola di recitazione dove conobbi altri giovani come me desiderosi di diventare parte di quel mondo che mi aveva sempre affascinata. Tutti mi prendevano in giro dicendomi: "Ma tu sei napoletana?" E questo, anche se mi faceva sorridere, mi ha fatto anche capire che dovevo assolutamente fare qualcosa; mi ha dato la consapevolezza di dover studiare, di cambiare. Dentro di me pulsava la voglia di voler essere sul palcoscenico, di voler essere tanti personaggi, di far ridere, piangere, inventarmi in nuove situazioni, far venire fuori la voce e correggere quell'inflexioni dialettali che tanto mi infastidivano in passato.

Era bellissimo confrontarsi con gli altri

ragazzi che come me avevano trovato lavoro nelle cantine dei teatri off, dove abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con personaggi del calibro di Carmelo Bene, Roberto Benigni, Vasilicò, Pippo di Marca.

Amavo sempre di più le notti trascorse al Phanteon, luogo di incontro dove tutti noi ci scambiavamo notizie, idee, progetti tra una birra e l'altra. Ero felice. Il lavoro mi veniva incontro. Entrai a far parte del teatro tradizionale lavorando con Paolo Ferrari, Corrado Pani, Ileana Ghione e tanti altri... ma era anche dura: le tournée di una volta ci portavano in macchina per ore ed ore in grandi città, ma spesso anche in paesini sperduti a picco sulle montagne. Era anche questa la vita di un'attrice.

Fondamentale fu l'incontro con Julio Zuloeta, regista peruviano che si era formato a Torino accanto a Trionfo nel teatro Stabile, ma fu a Roma che nacque la nostra collaborazione sia lavorativa che di vita.

Incontro di lavoro e di amore. Fondammo una compagnia teatrale "Intima Teatro" e insieme realizzammo tanti spettacoli di successo: "Anita Garibaldi", "Donna Pirandello", "Ritratto di Sartre da Giovane", "Controcanto", "Filumena Marturano".

Ma come tutte le cose belle ad un certo punto finiscono. Purtroppo la vita di mio marito è stata breve ed è andato via troppo presto. Anche nella mia sofferenza, però, sentivo che stavo crescendo, avevo la consapevolezza che lo studio della recitazione mi aiutasse nella metabolizzazione del dolore e nella proiezione del futuro. Le cose da allora sono inevitabilmente cambiate, ma non mi sono mai fermata nel fare progetti e insegnare, continuando a cercare testi che mi coinvolgono e che mi aiutino nel trasmettere agli altri la mia esperienza. In questo modo sono riuscita a mettermi alla prova, esplorando campi a me totalmente nuovi come quello della radio, che resta una delle esperienze maggiormente formative nel mio percorso. Ho avuto la fortuna di poter lavorare a Radio Rai 2



per diversi anni, conducendo trasmissioni divertenti ed interessanti come “Taxi Taxi”, “Radio Risate” e molti altri.

Anche nel teatro non mi sono fermata spostando il mio punto di vista dal palcoscenico a dietro le quinte come regista, ma anche ponendo la mia attenzione dal teatro drammatico a quello comico, una totale novità per me.

Per una serie di circostanze personali nel 2017 mi trasferisco a Torino, città che mi ha da sempre affascinata e della quale ho sempre conservato dei magici ricordi.

Presto però mi accorgo che la realtà è molto diversa da quanto immaginassi: la gente è molto riservata, estremamente gentile, educata, ma silenziosa e sorge in me la paura di non essere al posto giusto. Le proposte non si sviluppano come vorrei, fino ad un fortunato giorno in cui mi capita casualmente tra le mani un

volantino di UNI3 Università della Terza Età, realtà della quale avevo sempre sentito parlare, senza mai però approfondire.

Non rendendomene conto, scatta in me una scintilla che mi fa ritrovare pochi giorni dopo nella segreteria di questa realtà per me nuova. Tutti mi accolgono con molta simpatia e dopo aver raccontato le mie esperienze mi si propone subito un corso di teatro. Ora sono felice di continuare a portare avanti la mia passione con lo stesso vigore di prima e pensando soprattutto che il tempo non esiste.

(Foto di Rita Pensa)



Giorgio Bertinetti

HA COSTRUITO

LA

STELLA UNITRE

Grazie!

PREMESSA

Per produrre un oggetto, qualsiasi stampante 3D funziona in questo modo: un modello 3D digitale viene trasformato in un oggetto fisico aggiungendo materiale uno strato alla volta.

I materiali per la stampa 3D più comuni sono l'acrilonitrile-butadiene-stirene (ABS), l'acido polilattico (PLA) e le loro miscele.

La stampa 3D è il processo di creazione di oggetti depositando strati di materiale uno sull'altro.

Questa tecnologia esiste da circa quattro decenni, essendo stata inventata all'inizio degli anni Ottanta. Se all'inizio la stampa 3D era una tecnica lenta e costosa, gli ampi sviluppi tecnologici hanno reso le odierne tecnologie AM più accessibili e veloci che mai.

Come funziona la stampa 3D? Un modello 3D digitale viene tagliato in centinaia di strati sottili da un software dedicato per essere esportato in formato G-code. Questo formato di stampa 3D è un linguaggio che la stampante 3D legge per sapere esattamente quando e dove depositare il materiale. Ogni strato corrisponde alla forma 2D esatta di una sezione o fetta dell'oggetto.

Ad esempio, se si stesse stampando in 3D una piramide, il primo strato (in basso) sarebbe un quadrato piatto e l'ultimo strato (in alto) sarebbe un piccolo punto. Gli strati vengono stampati uno alla volta fino a ottenere l'oggetto completamente stampato.

IL DISEGNO E LA PROGETTAZIONE COMPUTERIZZATI

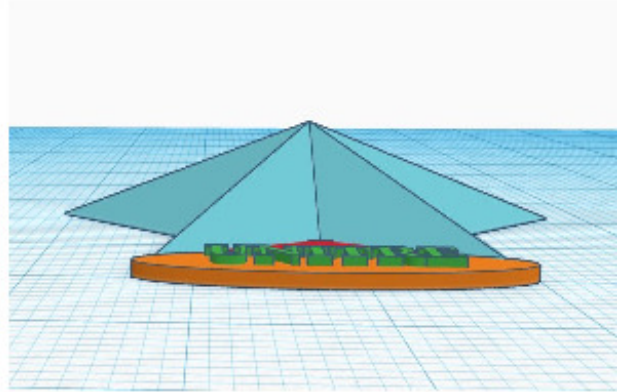
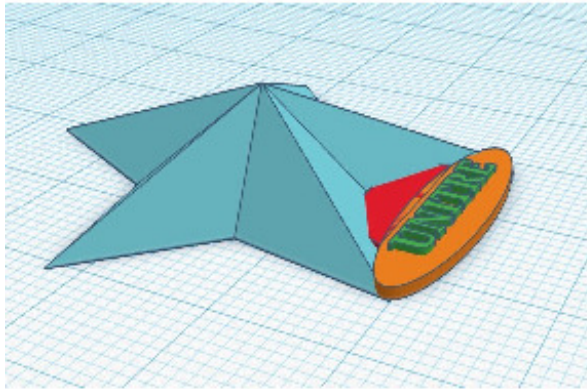


Immagine del programma di disegno tridimensionale ruotabile su tre assi, trasformato in quote da fornire alla stampante (G-code) tramite delle selezioni che si debbono fare per ottenere il risultato voluto e, in funzione di esse, il tempo di stampa (come si vede, in questo caso, 37 minuti e 4 grammi di plastica).

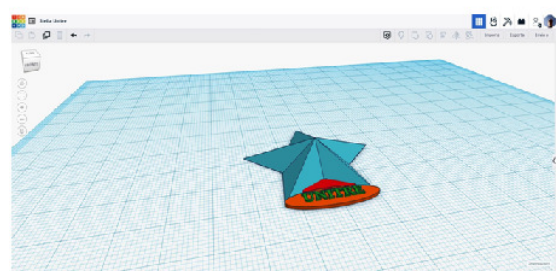
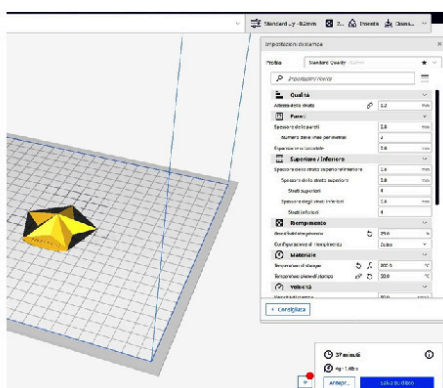
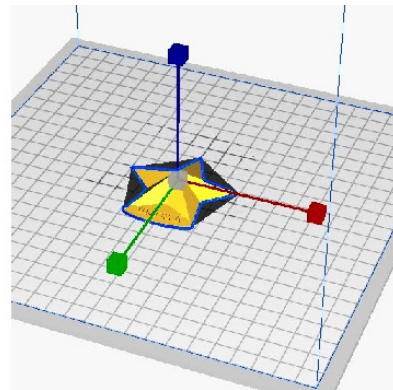
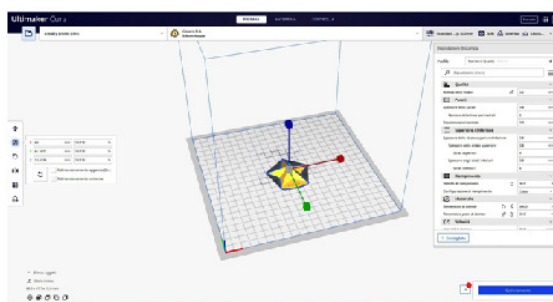
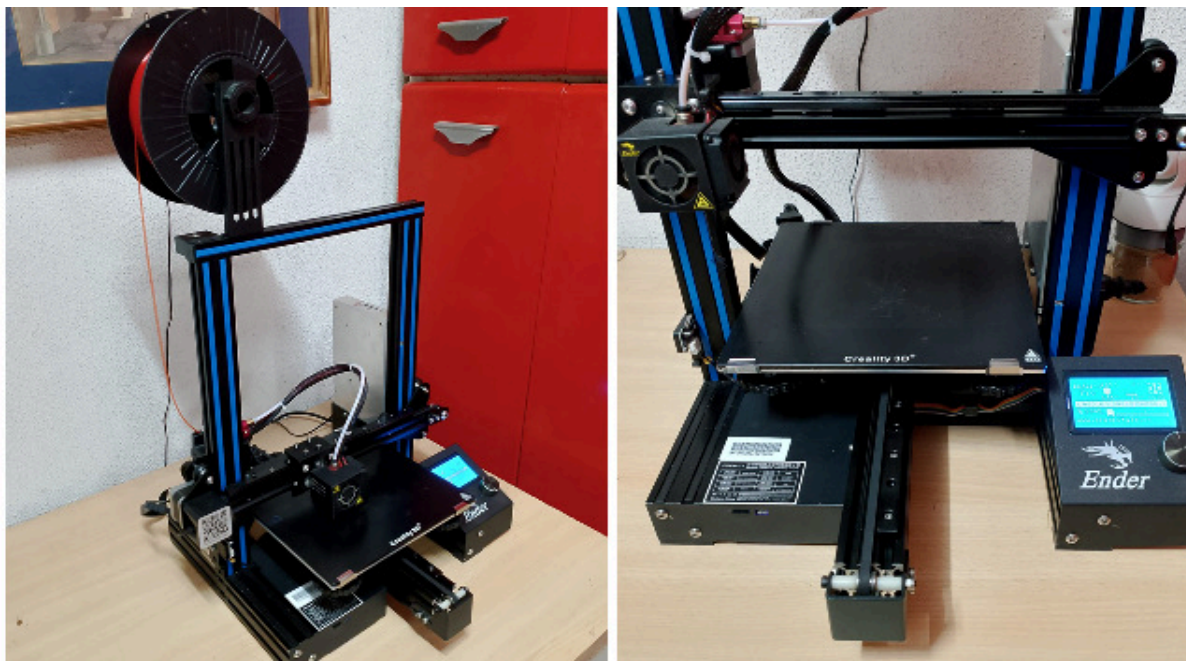
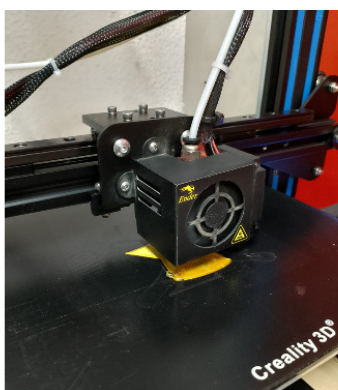
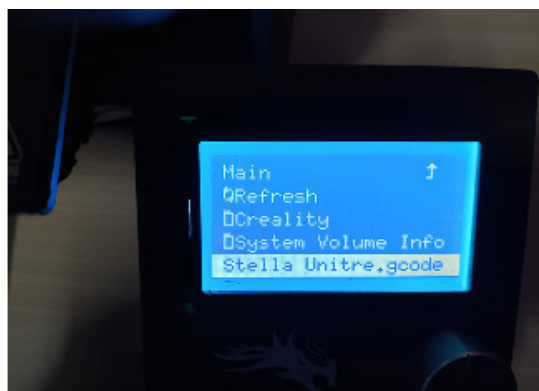


Immagine di Giorgio Bertinetti

L'ESECUZIONE ALLA STAMPANTE 3D



Dopo le impostazioni, il comando e l'esecuzione fisica dell'oggetto.



Immagini di Giorgio Bertinetti



L'AMICA DELLE STELLE: MARGHERITA HACK

di
Giulietta Rovera

A proposito di Einstein, l'arcivescovo di Canterbury diceva che sembrava truccato apposta per recitare la parte dello scienziato. L'astrofisica italiana Margherita Hack faceva la stessa impressione.

Ebbi l'occasione di incontrarla, nel corso di un saggio che stavo scrivendo, a Roiano, un quartiere di Trieste, dove viveva in una villetta circondata da un giardino e sommersa di libri.

Aveva ottant'anni e ne dimostrava sessanta per l'energia, la passionalità, l'allegria.

“Sono approdata all'Astrofisica casualmente, mi disse nel corso dell'intervista. Dopo il liceo classico, scelsi la facoltà di lettere. Ma non faceva per me. Cambiai facoltà e a Matematica e Fisica mi trovai bene: per la prima volta nella mia vita cominciai a studiare con gusto”.

Nata a Firenze nel 1922, figlia di un sindacalista e di una ex-impiegata del telegrafo – entrambi antifascisti e seguaci delle teorie teosofiche – Margherita cresce circondata dall'affetto di questi genitori non convenzionali, che fin da piccola le concedono la più ampia libertà.

Proprio perché hanno conseguito solo il diploma, papà e mamma desiderano la laurea per la figlia, e proprio perché riconoscono il valore che riveste il lavoro, la educano a considerarlo un'esigenza prioritaria. L'infanzia e l'adolescenza di Margherita Hack sono quindi atipiche e monopolizzate da tre grandi passioni: il gioco, lo studio e lo sport.

Lo sport agonistico la porterà a competere a livello nazionale. Se lo sport le insegna il valore della lealtà nella competizione, l'agonismo la stimola ad arrivare per prima: sentimenti che l'accompagneranno nell'attività professionale.

“Nel '45 mi laureai in Astrofisica. L'argomento della tesi fu lo studio di una classe di stelle variabili, chiamate cefeidi”. Comincia così la carriera di Margherita Hack. Nel '50 vince il concorso per il posto di assistente alla cattedra di Astronomia, nel '54 è libera docente presso l'Università di Firenze.

Di giorno studia, insegna. Le notti le passa a osservare le stelle, prima all'Osservatorio di Arcetri, poi a quello di Merate. Grazie anche all'aiuto dell'astrofisico Giorgio Abetti, riesce ad andare all'estero e a lavorare all'Institut Astrophisique di Parigi, a Utrecht in Olanda, a Berkley negli USA.

Studia e lavora accanitamente con un obiettivo: la cattedra e diventare direttore di Osservatorio. Cercano di ostacolarla in ogni modo, ma nessuno ha titoli paragonabili ai suoi. Il 15 dicembre 1964 il traguardo è raggiunto: *per la prima volta, in Italia una donna è nominata titolare della cattedra di Astronomia e, come tale, anche direttore dell'Osservatorio astronomico.*

“Quando arrivai a Trieste, l'Osservatorio era in uno stato pietoso: sconosciuto all'estero, era l'ultimo per numero di dipendenti, di ricercatori e per strumentazione scientifica. Il personale era composto di cinque persone, compresi il custode e l'impiegata”. Sei anni dopo, nel 1971, da oggetto d'antiquariato l'Osservatorio di Trieste è diventato uno dei primi in Italia per strumentazione, ricerca e personale, ed è considerato uno dei più attivi e rinomati in campo internazionale.

Nel '74 è a Margherita Hack che si chiede di organizzare il secondo Congresso europeo dell'Unione astronomica internazionale, cui partecipano cinquecento specialisti di tutti i campi dell'Astronomia provenienti da ogni dove. Ed è un clamoroso successo.



Vinta questa sfida, scende in campo per una nuova battaglia: quella per la democratizzazione e la modernizzazione della ricerca in Astronomia. Riuscirà a centrare anche questo obiettivo.

È merito suo se sono state varate leggi per assegnare agli Osservatori fondi in maniera certa ed è quindi possibile fare una programmazione. È stata lei il volano che ha messo in moto tutta una serie di meccanismi che hanno fatto decollare l'Astrofisica in Italia.

Margherita Hack è scomparsa nel 2013. Fra gli innumerevoli premi e riconoscimenti che le sono stati attribuiti, non poteva mancare l'aver denominato l'asteroide 1995 PC "8558 Hack".

Nelle immagini:

In alto: **Margherita Hack** (Foto Tilancio)

A sinistra: **L'Osservatorio Astronomico di Trieste** (Foto Il Piccolo)





"CONOSCI TE STESSO"

di *Nicoletta Lupoli*

Questo motto, tradizionalmente associato al pensiero socratico, è in realtà una sentenza greca antica, inscritta nell'architrave del portale del tempio di Apollo a Delfi.

L'aforisma del mese:

“Chi non si aspetta l'inaspettato non troverà la verità.”

(Eràclito)

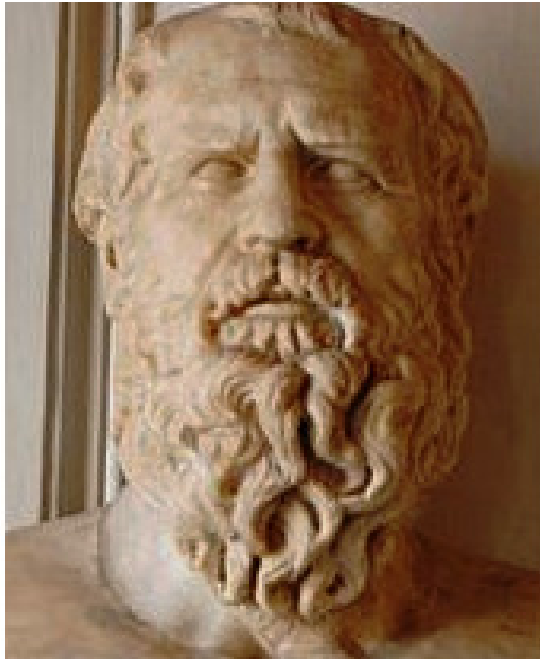
La sua origine è però incerta. Porfirio, filosofo neoplatonico romano di origine fenicia (233-305 d.C.), propone quattro possibili soluzioni:

1. è stata coniata dalla pizia, vergine sacerdotessa di Delfi e intermediaria di Apollo;
2. è stata coniata da uno dei Sette Sapianti (Talete, Chilone o Biante);
3. è stata enunciata dallo stesso Apollo in un suo oracolo, rivelandola alla pizia;
4. è stata riportata sulla facciata del tempio di Delfi quando questo è stato ricostruito in pietra dopo essere stato distrutto nel 505 a.C..

Sul suo significato, gli studiosi concordano comunque sul fatto che tale sentenza è indubbiamente collegata al tempio di Apollo e vuole essere un invito agli uomini a riconoscere la propria limitatezza come risultato dell'indagine su se stessi, senza pretendere o desiderare di essere ciò che non si è.

Ebbene, questo detto è stato assunto non soltanto da Socrate, ma anche dal filosofo Eràclito di Efeso (sulle coste dell'attuale Turchia meridionale), vissuto tra il 535 e il 475 a.C., quindi prima di Socrate (470-399 a.C.). Eràclito è stato uno dei primi pensatori della storia della filosofia, e con il suo pensiero ha veramente messo in pratica la definizione di filosofia come “ricerca”: il filosofo deve appunto ricercare, indagare, porsi domande. E i due oggetti a cui secondo Eràclito il filosofo dedica la propria ricerca sono il mondo della natura e, appunto, se stesso. *“Io ho indagato me stesso”*, egli dice.

Ma ecco la consapevolezza dei limiti della nostra conoscenza interiore: non riusciremo mai a chiarire perfettamente noi stessi, perché l'animo umano non è conoscibile totalmente e perfettamente. *“Tu non troverai i confini dell'anima, per quanto tu vada innanzi, tanto profonda è la sua ragione”*, sentenza Eràclito. La ricerca interiore, per quanto sia assidua e approfondita, non toccherà mai i confini dell'anima, tanto sono profondi



e lontani, e per questo sempre più intimi e irraggiungibili.

Anche Socrate riprende questo principio. Il “*conosci te stesso*” è il punto di partenza del suo pensiero, ma egli approda ad una conclusione diversa da quella di Eràclito: non l'insondabilità dell'anima umana, ma la propria ignoranza. “*So di non sapere*” è l'esito della sua ricerca dopo aver indagato in se stesso.

È la consapevolezza dei propri limiti e della propria ignoranza che porta l'uomo alla sapienza: chi si vanta e crede di sapere non riconosce nemmeno la propria ignoranza e non imparerà mai nulla. Solo chi umilmente riconosce di non sapere è aperto alla conoscenza e alla ricerca, e infatti Socrate combatte proprio contro la boria dell'ignorante che si crede sapiente e per questo rimarrà ignorante per sempre.

Il riconoscimento della propria ignoranza stimola dunque a desiderare la sapienza, ma questa si ottiene non chiudendosi in se stessi, in una riflessione sterile e noiosa, ma con il

dialogo, in un continuo confronto con gli altri. La verità e la conoscenza si possiedono solo con l'interazione e l'apertura verso gli altri, in un continuo rapporto di scambio e di confronto da cui derivano anche la giustizia e la virtù, quando ci si interroga e ci si confronta su ciò che è bene o male, su ciò che si deve o non si deve fare.

Ma, in verità, l'importanza della comunicazione fra gli uomini ai fini della conoscenza era già stata sottolineata da Eràclito: anche per lui la ricerca è fondata sull'interazione fra gli uomini e l'apertura verso le altrui conoscenze, sulla base del fatto che ogni uomo è simile agli altri in quanto è dotato di ragione e intelligenza ed è quindi in grado di pensare, di riflettere e di confrontarsi; perciò, solo con la comunicazione e il dialogo si ottiene la conoscenza, in tutta la sua ricchezza e profondità.

Nell'immagine:

Busto di filosofo greco,
talvolta identificato con **Eràclito**
Roma, Musei capitolini

(Foto Wikipedia)



ZENOBIA IULIA AURELIA

di
Fulvio Donnini

Zenobia, anche chiamata Bath-Zabbai e Az-Zabba la "regina guerriera", discendente di Cleopatra, nasce nel 240 d.C. a Palmira in Siria e muore a Tivoli nel 275 d.C. Per ottenere la cittadinanza romana sposa Settimio Odenato, generale inviato da Roma in Siria. Zenobia, regina di Palmira, fa associare il marito al trono di suo nipote denominato Meonio.

Fatto uccidere il nipote da Hairan (Settimio Erodiano), il figlio di Settimio Odenato e morto il marito, la donna assume il governo di Palmira. Il suo governo trasforma la provincia autonoma di Siria in una monarchia indipendente da Roma. Diviene Augusta e si attribuisce una discendenza da Cleopatra, da Didone e da Semiramide.

Zenobia appartiene a una famiglia di discendenza aramaico-seleucide la cui origine si attribuisce a Cleopatra. Quindi sarebbe una Faraona della famiglia dei Tolomei. Il trentaseiesimo papa della chiesa copta, Anastasio di Alessandria, la accusa di eresia perché seguace della dottrina ebraica, mentre fonti arabe ritengono che sia la figlia dello sceicco Amlaqi e sia a lui subentrata alla guida della tribù Amlaqis, dopo l'assassinio del padre. Il suo nome arabo sarebbe Zaynab. Il suo nome latino (Zenobia Iulia Aurelia) sarebbe stato dato ai suoi parenti, dopo aver ricevuto la cittadinanza romana sotto l'impero di Antonino Pio, di Marco Aurelio o di Commodo. Zanobi, il padre, ottiene il governo di Palmira grazie alla ottenuta cittadinanza romana.

Zenobia conosce la lingua egizia e ama la cultura egiziana. Conosce il greco, l'aramaico, il latino e si circonda di filosofi e poeti. Forse la madre di Zenobia era di origine greca, discendente di Cleopatra. Lo storico Callimaco afferma che erano originari della città di Alessandria in Egitto (*Storie di*

Alessandria). Sempre lo storico la descrive come donna bella e intelligente, scura di pelle e di occhi, amante dell'equitazione, della caccia e dei liquori. Il marito Settimio Odenato viene nominato "re dei re" di Palmira dall'imperatore Gallieno. Alla morte del marito diviene regina in nome del figlio minore Vaballato di un anno.

La donna inizia a portare avanti il suo progetto di creare non un territorio autonomo all'interno dell'impero, e formare un impero d'oriente affiancato e indipendente dall'impero di Roma. In questa impresa è sostenuta dal generale Settimio Zabdas (suo amante?). L'imperatore Gallieno, impegnato contro la rivolta in Gallia, riesce a inviare contro Palmira solo il generale Aurelio Eraclanio (267 d.C. circa) che viene sconfitto dall'esercito palmireano. Con l'imperatore Claudio il Gotico viene firmato un accordo con cui è riconosciuto a Zenobia il comando sulle sue terre che diventano una roccaforte contro l'impero persiano.

Tuttavia, alla morte di Claudio nel 270 d.C., il regno di Palmira si ribella definitivamente e inizia la guerra contro Roma. L'Augusta Zenobia conquista nuovi territori a scapito di Roma e dei persiani Sassanidi, creando un impero potente e indipendente. Zenobia inizia ad attribuirsi poteri divini, la sua corte diviene fastosa, frequentata da letterati e filosofi provenienti da Egitto, Arabia e Asia



minore (tutti territori che si sono ribellati a Roma). Nel 269 d.C. Zenobia e il suo esercito occupano la Giudea arrivando a conquistare la città di Petra. Nel 270 d.C. inizia la campagna d'Egitto, territorio che, dopo violente battaglie contro i Romani, entra a far parte dell'impero di Palmira. Zenobia viene nominata "regina guerriera". Dopo il 271 d.C. anche l'Anatolia, con la conquista di Ankara, entra a far parte dell'impero della regina. Negli stessi anni, in Gallia, le popolazioni ribelli si sono dichiarate indipendenti creando il regno delle Gallie. L'imperatore Aureliano è, in tal modo, costretto a riconoscere l'autorità di Zenobia e a nominare suo figlio infante *vir clarissimus rex, imperator dux romanorum* (uomo e re famoso, imperatore e comandante dei romani) con la possibilità di coniare monete con l'effigie del fanciullo e di Aureliano. Zenobia diventa Augusta d'Egitto.

Nel 271 d.C., sedata la rivolta gallica, Aureliano inizia una campagna di riconquista delle terre di Zenobia. Due sono i luoghi simbolo della disfatta dell'esercito della regina. Il primo è la disfatta presso la città di Emesa (Siria) e il secondo è l'assedio della stessa Palmira dove Zenobia è catturata dall'esercito imperiale. Il processo, dove la regina e i suoi fedeli sono incatenati, vede la condanna dei ribelli.

La leggenda narra che Aureliano, colpito dalla

bellezza della donna, l'abbia liberata regalándole una lussuosa villa a Tivoli. Si ritiene che sia divenuta sposa di un ricco romano di cui è imprecisato il nome e abbia avuto dei discendenti tra cui San Zanobi di Firenze (337 d.C.-417 d.C.). A lei è dedicato il film "Zenobia" di Gordon Douglas (doveva essere interpretato da Stan Laurel e Oliver Hardy, ma vedrà la partecipazione solo di quest'ultimo).

La città di Palmira, detta anche "Sposa del deserto" era una città carovaniera. La cittadina odierna e il suo sito archeologico si trovano nel governatorato di Homs in Siria. I resti archeologici sono tornati alla luce nel 1929 ad opera dell'archeologo Henri Arnold Seyrig e sono un Bene dell'umanità e sito UNESCO. Il sito archeologico è divenuto ostaggio dell'auto-proclamato Stato islamico (ISIS) il 21 maggio 2015. A causa dell'ISIS sono stati distrutti alcuni templi come quello relativo al culto di Bel (Zeus) e Baalshamin (Mercurio). Distrutte pure le torri funerarie romane e l'arco di Trionfo. Il sito archeologico è stato liberato nel 2016. (Un particolare, nell'immagine)

(Foto www.romanoimpero.com)



LE STELLE NELL'ARTE

di

Adriana Bevione

Fin dall'antichità l'uomo ha iniziato a dipingere con l'esigenza di rappresentare il mondo esterno a sé. Lasciare quindi una traccia della propria esistenza, del suo modo di vedere e di rappresentare la realtà e i suoi fenomeni, di raccontare la vita.

Il paesaggio è stato ed è una delle fonti d'ispirazione. Infatti molti grandi artisti si sono trovati a interpretare il mondo che ci circonda. Un guardare al di là della finestra, del proprio io.

Le stelle sono state fin dai tempi più remoti una delle rappresentazioni più frequenti e poetiche. Le stelle sono misteriose, lontane, ma vicine. In tutte le sere della nostra vita fanno parte dei nostri sguardi di sognatori, con la loro luce ci accompagnano nel cammino di eterni viaggiatori.

Nell'immagine: La tomba di Nefertari nella Valle delle Regine (Egitto)



Nell'arte figurativa abbiamo molti esempi di cieli stellati splendidamente dipinti e donati all'umanità.

I cieli stellati nell'antichità

Nella Tomba della regina egizia Nefertari, troviamo un soffitto dipinto di blu con centinaia di piccole stelle che portano luce a un cielo notturno. Questo cielo simboleggia "la notte eterna". Potrebbe rappresentare anche una mappa stellare, ma a riguardo non si hanno certezze.

Una mappa stellare compare intorno al 1600 a.C. nello splendido Disco di Nebra. Le stelle sono punti di luce in oro.

Il disco di Nebra fu rinvenuto nel 1999 sul Monte Mittelberg nei pressi della cittadina Nebra in Germania e appartiene al Museo regionale di Halle in Sassonia-Anhalt.

Nell'immagine: La mappa stellare del DISCO DI NEBRA



Le stelle negli affreschi

Il 1300 ci regala una delle rappresentazioni più belle e significative. “La Cappella degli Scrovegni” affrescata da Giotto.

La volta della Cappella è tutta dipinta di blu, con le stelle dorate a otto punte realizzate in rilievo. Questo affresco è di una bellezza stupefacente, il coinvolgimento emotivo è grande e si entra, guardando, in una forma di estasi.

Verso la metà del 1500, l'artista Ferramola affresca un cielo stellato magnifico sulla volta dell'Oratorio di

Santa Maria in Solario a Brescia. Poco conosciuto, ci offre una versione nuova di percepire le stelle nell'arte.

Gli astri negli affreschi, possiamo dire, che vengono utilizzati come collegamento tra il mondo terreno e il mondo ultra-terreno. Come se si volesse ridurre le distanze tra l'uomo e il cielo, tra l'umanità e il divino.



Le stelle di Van Gogh

Le stelle non compaiono solo negli affreschi, ma sono presenti in molte opere d'arte. Forse la più famosa è la "Notte stellata" di Van Gogh. Si legge che Van Gogh venga considerato "Il padre del cielo stellato".

In questo dipinto riconosciamo il suo stile pittorico, le sue pennellate inconfondibili, uniche e l'uso audace dei colori.

Van Gogh parlando della sua opera, dichiara che il dipinto, racconta la visione dell'alba del 19 giugno, con la presenza di Venere, la stella più luminosa con il grande alone bianco.

Non è l'unica notte stellata di Van Gogh. L'artista ci offre una diversa interpretazione delle stelle, forse intende trasmettere un ideale, una meta che si può raggiungere.

I cieli belli e tormentati di Van Gogh chiedono a noi osservatori di entrare, di immergerci dentro le evoluzioni delle sue pennellate e sognare un mondo stellato e luminoso.

(Tratto da ricerche sul web e libri d'arte)



UN CAMPO DI STELLE

di

Mariagrazia Margarito

L'etimologia è una scienza affascinante che fa ripercorrere viaggi e trasformazioni delle parole nei secoli, alla ricerca della loro origine. Ha margini di approssimazione, di ipotesi lacunose che si cerca di colmare scientificamente, di mistero.

Compostela, in Santiago di Compostela, si fa derivare dal latino *campus stellae* (campo di stelle) o *compos tellum* (terreno di sepoltura). Molte sono le persone che almeno una volta nella vita gradirebbero percorrere uno dei Caminos che a Santiago di Compostela conducono. Percorso-pellegrinaggio, che si compie per i più inattesi motivi, non solo religiosi, ovviamente. Protocolli serrati, scelta del percorso, abbigliamento, chilometri giornalieri consigliati (20, 25) oculatezza nel riempire lo zaino (8 chili circa) se il Camino si compie nel più tradizionale dei modi, cioè a piedi...

I Caminos sono fonte di una letteratura

ricchissima, iconografie, documenti, film, riviste e guide turistiche anche su supporti informatici. La rete di Caminos è fittissima, il percorso più famoso il *Camino Francés* (780 km circa da Saint-Jean-Pied-de-Port a Santiago), quello più breve il *Camino Inglés* con due possibili punti di partenza: *La Coruña* (75 km da Santiago) o *Ferrol* (113 km sino alla meta).

Quali che siano la cultura, le aspettative, le personali sofferenze del viandante pellegrino che giunge davanti alla basilica cattedrale di Santiago unanime è l'emozione di trovarsi finalmente al tanto desiderato, vero "punto d'arrivo".

Questo desiderio di arrivare a Santiago de Compostela è profondo anche in chi, in altri continenti, sa di poter difficilmente giungere in Europa. Il Camino ha un fascino ineludibile.

Lo sa da anni un professore di sociolinguistica in una università canadese. Nel periodo di più ampio margine temporale di vacanza percorre da anni alcune tappe del *Camino Francés* sino ad arrivare a Santiago, alla Cattedrale contemplata sulla guida che tiene tra le mani. I passi, i chilometri tappa per tappa sono i medesimi che se fosse in Spagna, paesaggi certo diversi, ma uguale l'accortezza nel vestirsi, nel caricare lo zaino, nella scelta delle fermate. Più di duecento km a piedi all'anno, sino a coprire i 780 previsti. Pensieri, riflessioni, scoramenti sono probabilmente i medesimi che lo accompagnerebbero se fosse sul "vero" *Camino Francés*: il cuore (e la guida, particolareggiata, impeccabile nelle descrizioni) gli detta le soste: Roncisvalle, Pamplona, Logroño, Burgos... Durante le notti, su *campo canadese* o su *campo stellae* gli astri ugualmente scintillano, addirittura come pagine di scrittura. Proprio come osservò con occhio di poeta Paul Valéry (1871-1945): caratteri neri su pagina bianca, ma caratteri luminosi sulla nera pagina del firmamento.

Nella foto: La conchiglia stilizzata in ogni *Camino* per Santiago de Compostela



MICHELA MURGIA : una scrittrice fuori dal coro

di Marina Bonelli

Nata nel 1972 a Cabras in Sardegna, dopo l'istituto tecnico, frequenta l'Istituto di Scienze Religiose di Oristano: fa varie esperienze lavorative per mantenersi agli studi: da operatrice fiscale a cameriera stagionale, spesso con contratti da co.co.pro, oppure in un call center per vendere aspirapolvere o in una centrale termoelettrica, dalla quale si licenzia decidendo di testimoniare in tribunale contro il suo datore di

lavoro per un grave caso di inquinamento ambientale.

Nel frattempo continua a scrivere finché nel 2009 vince il premio Campiello con il suo primo romanzo: *Accabadora* nel quale intreccia i temi dell'adozione e dell'eutanasia e che la fa conoscere subito al grande pubblico.

Da questo momento Michela Murgia è un personaggio che entra in modo deciso nel panorama culturale italiano, un personaggio spesso scomodo, soprattutto per le sue idee molto anomale sulla religione: lei, cattolica praticante, si schiera con decisione contro la Chiesa tradizionale.

Partecipa attivamente al dibattito politico e culturale del Paese, per esempio contro il femminicidio (*L'ho uccisa perché l'amavo: falso*), o nel pamphlet politico: *Istruzioni per diventare fascisti*, e ancora *Ave Mary. E la Chiesa inventò la donna*, nel quale rivendica il diritto di critica all'interno della Chiesa, definendosi una "credente organica non marginale" e smitizza la figura di Madre Teresa di Calcutta, esempio di femminilità sacrificale, beatificata perché per la Chiesa rappresentava la sua dottrina morale di vita, quella che maggiormente interferiva con la libertà delle donne di disporre di se stesse. È un approccio molto duro e rivoluzionario verso la religione. "Credo di essere femminista perché penso che il femminismo sia in accordo con il Vangelo. Purtroppo negli ultimi anni abbiamo visto il tema religioso utilizzato da chi ha posizioni decisamente antifemministe". (E non è difficile indovinare a quali politici si riferisce).

"Abbiamo attribuito a Dio delle visioni restrittive, non capendo come fosse possibile essere noi a sua immagine, finendo per fare lui a nostra immagine". Insomma il suo approccio alla religione è certo molto complesso ed originale e, comunque la si pensi, interessante; all'interno stesso della Chiesa ha avuto grandi consensi ma anche grandi detrattori.

Ha scritto anche per il teatro e si è occupata di politica, sostenendo l'indipendenza della Sardegna e candidandosi alle elezioni regionali sarde del 2014 e alle europee del 2019 con una lista di sinistra.

Insomma Michela Murgia è stata una bella e vivace intelligenza, capace di suscitare dibattiti, consensi e violenti rifiuti che comunque lei ha affrontato sempre a viso aperto.

Purtroppo è mancata l'estate scorsa per un tumore renale, ma anche nell'affrontare la malattia non ha abbandonato il suo carattere combattivo: si è sposata, per la seconda volta, "in articulo mortis", anche come atto di denuncia delle carenze legislative italiane. Non ha avuto figli naturali, ma diversi figli "adottivi", chiamati "figli d'anima" secondo una tipica espressione sarda da lei usata nelle sue opere, soprattutto nel suo primo successo letterario *Accabadora*.



LA GALLERIA degli ARTISTI dell'UNITRE

Il Tema di oggi è: "Stelle"

La redazione rinnova l'invito ai lettori affinché ci mandino le loro opere per la pubblicazione e così incoraggiare più persone a cimentarsi nel grande piacere di essere creativi. Nella nostra galleria il giudizio estetico viene annullato dal giudizio emozionale: l'ammirazione che sorge in noi per chi si sfida in un campo di libertà e bellezza, privo di vincoli utilitaristici e tantomeno economici. Vi aspettiamo!

Proseguiamo con l'"esposizione" delle vostre opere plastiche o fotografiche, talvolta secondo l'affinità tematica, accompagnata da alcune brevi osservazioni. A tal fine, chiediamo agli artisti di inviare alla redazione, insieme alla riproduzione dell'opera, anche qualche riga (non più di 4 righe) di riflessione sull'opera stessa (un corollario tecnico oppure un commento sui significati che si vogliono sottolineare).

Nel bouquet degli artisti UNITRE chi meglio di Rosanna Campra poteva ispirarsi alle stelle!

Finissima ritrattista che sa restituire i lineamenti incisivi dei modelli, cogliendone intense espressioni e pure significati celati, di questa artista non si conoscono molti paesaggi. Non sorprende che l'ambiente naturale sia nei suoi quadri reinterpretato in dimensione simbolica, pregno di una forte spiritualità, ma anche - a contrasto - di uno spiccato senso fantasista del colore, sovente acceso nei suoi rossi o abbagliante nelle dorature.

Così il suo cielo stellato si costruisce su insolite geometrie, facendoci sperimentare come quel fenomeno effimero e incantatorio delle "stelle cadenti" possa scomporsi e ricomporsi in modo tale da rivelarsi mosaico di mondi in metamorfosi, nella dimensione compenetrata del sogno e dell'arte.

(NdR)



Rosanna Campra

PIOGGIA DI STELLE CADENTI

Olio e foglio d'oro su tela - 50x35



STORIA DELLE DONNE PIEMONTESI

Rubrica di *Mara Battaglia*

La storia delle donne piemontesi che vissero prima della metà dell'800 è ancora tutta da scrivere. Chi avesse qualche notizia, può inviare il materiale a mara.battaglia@gmail.com oppure alla segreteria dell'UNITRE che provvederà a farmela avere. Grazie.

(Foto di *Pablita* - **La serie delle finestre**)



NOTA DELL'AUTRICE DELLA RUBRICA

Parlare della "Storia delle donne piemontesi" (che prima del secolo XX è ancora tutta da scrivere) vuol dire parlare di "tutte" le donne, non solo di regine o principesse, ma anche di umili popolane che, in varia misura, hanno contribuito a comporre quell'universo femminile per troppo tempo relegato a piani secondari. Vuol dire quindi cercare nelle pieghe della "grande storia" scarni appunti sulla loro vita, vuol dire leggere poeti e trovatori per capire come erano viste dai loro contemporanei, vuol dire cercare notizie in ambiti particolari come le leggende, la giustizia con particolare riferimento al fenomeno della stregoneria, perché solo questo "raccontare" anche la quotidianità e non solo i grande eventi, significa capire veramente la difficile strada dell'essere donna.

... streghe

SOBROTA "LA LONGA"

In Piemonte le streghe erano chiamate "masche" o "strie". Il termine deriva dal latino "strix" che indicava gli uccelli notturni, quindi per la credenza popolare servi del male. La "masca" era un termine di derivazione provenzale, con probabili origini longobarde come attestava l'editto di Rotari del VII secolo, dove si affermava "*Stria quae est masca*".

I poteri delle masche erano tramandati in linea matriarcale solo in punto di morte. La donna, nel proprio letto di morte, lasciava la sua eredità alla nuova strega prescelta con una stretta di mano.

Come ho detto nel precedente articolo pubblicato su questa rivista, fino all'anno Mille la figura della strega rivestiva un ruolo marginale. Se da una parte le pratiche magiche erano condannate dalla Chiesa, allo stesso tempo erano tollerate in quanto l'istituzione religiosa era impegnata a sconfiggere le pratiche pagane e le eresie.

Fu nel 1233, con la Bolla Vox in Roma di Papa Gregorio IX che iniziò a designarsi l'immagine della stregoneria, anche se non ancora repressa. In seguito le streghe, che rappresentavano un modello ateo pericoloso per la credibilità della Chiesa, divennero il capro espiatorio per ogni negatività nella vita sociale.

Secondo un'antica tradizione alcune masche si riunivano al bivio della frazione Cacceri di Poirino, dove oggi sorge un pilone dedicato a Santa Eurosia di Jaca, una località dei Pirenei, legata alla via del pellegrinaggio per Santiago di Compostela.

Altra località fu Usseglio dove, a testimonianza, sorge una rocca denominata "Il ballo delle streghe", per via dell'antica credenza che vuole le streghe di Chieri radunate in questo luogo per le loro congreghe.

A Vanzo, nelle valli di Lanzo, esiste ancora il "Roc delle Masche", un sasso sul quale le streghe avevano l'abitudine di danzare durante il sabba. La leggenda narra che sul sasso siano ancora impresse le forme delle loro teste, quando vennero punite perché decisero di trasportare il sasso sul ponte del Diavolo di Lanzo, per stupire la popolazione e dimostrare il loro grande potere. Portato il masso, il gruppetto si scontrò con il diavolo che le costrinse a riportarlo al suo posto, cosa che costò molta fatica, tanto che le masche ebbero la sensazione di fondere il loro capo con la pietra.



Conoscere la storia delle donne insegna a rispettarle di più.

(M. Battaglia)

A Canosio, non lontano da Prozzo in val Moira, si ricorda ancora la famosa Sobrota strega del luogo che per la sua statura era detta "la Longa". Brutta come solo le streghe sanno essere, visse in un'epoca imprecisata. Dedita al sabba, pratica di erbe e di filtri, ed esperta in ogni diavoleria, anche Sobrota, come altre streghe, si trasforma in gatto. Un soldato mentre attraversava i boschi del paese, in una notte buia viene assalito da un gattaccio dal pelo irto e dagli occhi di brace. L'uomo non si lascia vincere dalla paura e sfodera la spada, colpisce il felino ad una zampa. Con un miagolio straziante l'animale scompare. Il giorno successivo il medico di Prozzo deve salire al paese per curare Sobrota di una ferita da taglio al braccio.

La strega getta il malocchio: un uomo del posto venuto a lite con lei per questioni di interesse, la trascina in giudizio e riesce a farla condannare; qualche giorno dopo il primo dei suoi figli muore di un male misterioso e nel giro di poche ore lo seguono anche i fratelli. Il padre disperato e armato di un falchetto si reca da Sobrota per vendicarsi, ma nell'attimo stesso in cui cerca di colpirla cade a terra tramortito. Quando riprende i sensi è fuori di sé, stralunato: si crede un cane e corre per la campagna abbaiando, si crede una vitello e muggisce. Soltanto un frate con i suoi esorcismi riesce a salvarlo.

Quando la strega muore nessuno osa avvicinarsi. Infine tre uomini decisi a liberarsi di quella dannazione provvedono al trasporto, ma durante il tragitto si accorgono che la bara è stranamente leggera. Giunti al cimitero la schiudono: è vuota.

LE STREGHE DI HALLOWEEN



Scherzi e convivialità all'UNITRE - Graglia, 28 ottobre 2023



(Foto Archivio UNITRE)



La Sindone in Pillole

Rassegna sui Misteri e Certezze della Sindone

di *Luigi Pinto*

Pillola n.30

QUANDO IL CANONICO ANTONIO COSTA SALVÒ LA SINDONE

In seguito alle riparazioni eseguite dalle suore Clarisse, nel 1534 e nel 1535 ripresero a Chambéry le solenni ostensioni pubbliche.


Nel febbraio-marzo del 1536 le truppe francesi, in guerra contro la Spagna, invasero la Savoia. Carlo II di Savoia, detto il Buono, fu costretto a riparare in Piemonte portando con sé la Sindone. Prima si trasferì a Torino, poi a Vercelli e quindi a Milano, occupata dagli Spagnoli, dove il 7 maggio venne esposta al Castello Sforzesco. Nel marzo del 1537 il Duca, con la Sindone, andò a Nizza.

Nel giugno del 1538 si giunge, in seguito all'azione diplomatica di papa Paolo III, a una tregua (trattato di Nizza) con la quale i Francesi si impossessarono oltre due terzi del Piemonte, mentre gli Spagnoli occupavano gran parte del restante territorio. A Carlo rimasero solo Nizza, Vercelli e poche altre città. Per il resto della sua vita, il Duca trascorse il tempo peregrinando per il Piemonte, mentre di continuo si riaccendeva la lotta tra Spagnoli e Francesi per il ducato di Milano.

Morirà poverissimo, abbandonato da tutti, nell'agosto del 1553 a Vercelli dove si era trasferito con il Senato, la Corte dei Conti, la Zecca e il tesoro personale che comprendeva anche la Sindone. Da allora la Sindone fu di certo deposta nella Cattedrale di S. Eusebio. A proposito della morte del Duca riporto quanto scrisse la storica Piera Condulmer: "*Morì solo e dignitosamente povero; il suo corpo rimase insepolto per parecchi giorni in una cassa su di un armadio della sacrestia del duomo*".

Il 18 novembre del 1553, dopo una faticosa marcia di avvicinamento sotto la pioggia insistente, il conte Carlo de Brissac, governatore francese del Piemonte, con un abile colpo di mano s'impadronì di Vercelli per saccheggiarla. Fu in quell'occasione, tre mesi dopo la morte del duca Carlo II di Savoia, che la Sindone corse un grave pericolo. Il Brissac sapeva dell'esistenza della Sindone nella Cattedrale di Vercelli e cercò di impadronirsene, ma fortunatamente, prima che questi facessero irruzione nella Cattedrale, un savoiaro, il canonico Antonio Costa, avvalendosi della sua buona lingua francese, accolse con estrema cortesia in chiesa gli ufficiali francesi inviati da Brissac. Il canonico, distraendo gli ufficiali con l'offerta di un eccezionale liocorno, nascose abilmente la cassetta contenente la Sindone sotto l'almozia (veste ecclesiastica; era una mantelletta di pelliccia scendente lungo la schiena fino alla cintola, con cappuccio). Poi con molta diplomazia invitò gli ufficiali a desinare a casa sua, dove non visto, nascose la cassetta con la Sindone. Astutamente il canonico offrì ai francesi abbondante buon vino del Piemonte.

Nel frattempo il conte de Brissac ordinò ai suoi soldati di essere pronti a evacuare la città a mezzanotte, perché stavano arrivando in forze gli Spagnoli, ma all'appello mancavano ufficiali che avevano il compito di prelevare la Sindone. Allora inviò il suo Ufficiale dello Stato Maggiore, Francois de Boyvin du Villars, a cercarli. Scrive a questo proposito lo storico Giuseppe Maria Pugno: "*Il signor di Boyvin fu allora incaricato di correre a cercarli e, dopo aver inutilmente bussato alla porta della loro abitazione ed averla*



atterrata, li trovò profondamente addormentati ed ancora immersi in quelle condizioni di spirito e di corpo che fanno solitamente seguito ad una giornata di baldoria. Forse il Canonico Costa avrebbe potuto dare degli interessanti schiarimenti". La Sindone è salva. Il giorno dopo la popolazione con l'aiuto del presidio della cittadella, che non era stata espugnata, cacciava i francesi. Un'ostensione pubblica celebrava la liberazione della città e il fortunoso salvataggio della Sindone. Ancora tre secoli più tardi era così vivo il ricordo di questo episodio che Carlo Alberto donava ai canonici del capitolo di S. Eusebio una medaglia d'oro, smaltata in azzurro con raffigurati su un verso S. Eusebio e il beato Amedeo che presentavano la Sindone e dall'altro la leggenda *Capitulum Eusebianum* con

un nastro violetto che permetteva di fissarla alla veste talare. Nel 1561 Emanuele Filiberto, trasferisce la Sindone a Chambéry. Riporto quanto ha scritto nella *Storia manoscritta* il canonico Giovanni Battista Modena, alla quale si rifanno tutti gli storici per descrivere l'episodio: "*Sentendo detta morte (di Carlo II) li Franzesi che erano in Torino et a Santhià con secreta intelligenza di alcuni traditori alli 18*

novembre vennero a Vercelli, e nell'alba del giorno tolsero la città, ma non poterono pigliar la cittadella; anzi perché aueano caminato tutta la notte, che piovea, stracchi, bagnati e gelati non potero far male di rilievo per la città, entrarono però nella Cattedrale per saccheggiare, diceano, le robbe e le ricchezze del Duca, che si credeano fossero nascoste in chiesa, pigliarono un corno d'alicorno che era della Duchessa (e) voleano pigliar il SS.mo Sudario; ma Antonio Costa Savojardo canonico, nel cui canonicato son io coadjutore con futura successione, parlando in francese, mentre gli mostrava, dove era il corno, e le paramenta, sotto l'almuzio pigliò la cas(s)etta del SS.mo Sudario e se la portò a casa, dove v'abito, et avendo invitato a pranzo, à supper, alla francese, condusse alcuni principali a casa sua, dove carezzandoli salvò e la casa e l'SS.mo Sudario, che perciò fu dal Duca Emanuele Filiberto favorito e confermato Tesoriere suo come lo era di suo Padre. Il giorno seguente che pigliarono Vercelli, sentendo i Cittadini che l'esercito imperiale veniva da Milano sotto la condotta del Duca d'Alba, con intenzion di rovinar la Città e i cittadini, perché credeva che la stessa città si fosse data, tolto animo i cittadini li scacciarono e restarono liberati, che ricevendo questa liberazione per grazia singolare fecero voto di festeggiare quel giorno che anche era la festa di S. Teonesto martire di Vercelli uno delli tutelari".

Lo storico Giova ha rintracciato un documento inedito che riporta la deposizione giurata di un testimone oculare: "*Si chiamava costui Giovannino Morra; di professione cestaio, oriundo vercellese ma residente in Torino a motivo del suo commercio, in seguito a esposto del consigliere ducale Giovanni Francesco Ranzo, venne invitato a deporre, previo giuramento, davanti all'arciprete Lelio Vico, vicario generale di Torino, circa quanto gli era noto dei fatti accaduti in Vercelli, allorquando prodigiosamente la Sacra Sindone si era salvata dalle mani francesi nella Cattedrale di Sant'Eusebio. L'atto sottosegnato personalmente, oltre che dal notaio Costantini, dal vicario generale sunnominato porta la data del 27 aprile 1610".*

Dell'episodio del mancato saccheggio della Sindone, la tradizione popolare tramanda che i ladri sacrileghi rimasero miracolosamente paralizzati. In una stampa del 1684 si legge: "*Nel sacco di Vercelli da tremori di corpo ed attrazione delle mani furono i soldati impossibilitati a bottinar il sacro lenzuolo".*

Cristoforo Duch, maggiordomo di Emanuele Filiberto, scrive: "*Si è saluato il S.to Sudario per miracullo, che a tutti li conti il voleuano e stetenò tuta note per auerlo, non poteno aprire porte, miracullo".*

(Continua)



TWO CHRISTMASSES: IN BRITAIN AND IN THE U.S.A A GALLERY OF VINTAGE CARDS AND ADVERTISEMENT

Testo in inglese e traduzione di *Arianna Bellucci*

Christmas in London has always been so special and "vintage" since Charles Dickens celebrated Yuletide in his unforgettable novels and short stories. Mistletoe and holly wreaths hung on the front door; cinnamon, carnation cloves and orange zest scents; children cheering and singing carols amid snow sprinkles in the streets. This can be a dreamy picture you can find in old postcards and advertisement; but we've got to dream just for one more time!

Today's London Christmas is far from this image: multi-race, colour and creed; the Chinese, Arabian, African and above all Indian communities who live in their suburbia don't celebrate Christmas. Nevertheless the Anglican Church faith is stronger than ever and the Christmas service is celebrated with solemnity and tradition, with choruses and Praises to Our Lord, alongside a feeling of brotherhood and joy. On Christmas Eve Night and during festivities the English attend musicals and pantomime, such as Cinderella and Aladdin, they want to have fun, they eat out at Covent Garden. The huge Christmas tree in Trafalgar Square decorated with thousands of lights. The day after Christmas is called "Boxing Day": once it was usual to hang

boxes inside the churches for people to put in money for the poor.

How do the Royals celebrate Christmas? Tradition prevails and is fully respected: on Christmas day, the whole family, before moving to Balmoral Castle, attend the solemn service in Sandringham. The men and the children as well wear old-fashioned dark blue loden coats, carnation red for women and girls. They are of course engaged in charity commitments, handing over food gifts to the poor. The Royal speech to the Nation, dealing with the past year's main issues. The new image of the Royal Family with King Charles III wants to show and picture a new monarchy: generous, ponderate, down-to-earth and optimistic.

Last year Charles, by addressing to the Britons, said that anyone in need could and had to ask for immediate help and not to hesitate to send an e.mail to him directly! He would take on the matter personally and find a solution by charity and welfare associations. Today, London must face and solve important and thorny issues, such as homelessness, alcohol addiction, mental health problems, family abuses, youthful distress.

What do the Royals do in the Christmas



afternoon? They open up presents like everyone: what do the Royals like? The gifts must be simple, cheap and useful. King Charles III is an avid and skilled watercolour painter: they make him a happy man if they give him a complete set box of different shades and real wild boar pinsels. He's fond of fountain-pens as well, but beware: they mustn't leak or shed ink!

What about Camilla? Last Christmas Camilla was presented with a complete set of different-flavour

toothpastes and toothbrushes...

Late Queen Elizabeth was fond of jams and marmalades. She liked to be given biological jam jars in the typical straw-stuffed wooden box. In the evening she liked to organize the so-called "jam competition": all the players had to taste a teaspoonful of jam and guess its flavour. The score was personally marked by Her Majesty on a slate. The three children threw a whim when they wanted a waffle-maker each. How many waffles did they want to make and bake in one day? Still, the Christmas pudding is always high tradition.

What happens in the U.S.A. and at the White House? The Americans tend to celebrate a sort of Christmas a month earlier, on the 25th of November, on Thanksgiving Day to commemorate the first year of a good harvest the first Pilgrim Fathers made on the American soil, after they migrated from Puritan England: it was like a God's blessing. The native Indians also helped them survive their first terrible year in the New World and prosper.

On the 1st of December a huge Christmas tree is lit in Central Park. On the 25th of December in New York a huge crowd of people like to stroll amid shops and boutiques. A typical tradition

is ice- skating in Central Park rink with girls wearing downs and felt ear pads; Santa Claus gives toys and sweets to children. Frank Sinatra's and Dean Martin's songs warm up the atmosphere.

How do the American Presidents celebrate Christmas? In the U.S.A. Christmas is mainly traditional, but during Donald Trump mandate there were funny made-up photos and cartoons ; they asked: "Mr. Trump, how will you celebrate Christmas this year?" "The President answered: "I'll celebrate a traditional Christmas at the White House, with stuffed turkey and apple pie" ; but the President was pictured by a huge Christmas tree, surrounded by beautiful young girls, for he has always had a thing for women. President Joe Biden will celebrate in his native Maryland as well.

Today's Christmas in the U.S.A. and in the whole world will be a bitter one, as Palestina and Israel are fighting, killing many every day in an excruciating war: in the name of what or who?

May the Golden Star of Bethlehem redeem them !



Traduzione

DUE NATALI: IN INGHILTERRA E NEGLI STATI UNITI; UNA GALLERIA DI CARTOLINE E PUBBLICITÀ D'EPOCA

Il Natale a Londra è sempre stato così speciale e "d'epoca", da quando Charles Dickens celebrò lo Spirito natalizio nei suoi indimenticabili romanzi e racconti. Ghirlande di vischio ed agrifoglio appese alla porta d'ingresso, aromi di cannella, scorza d'arancia e chiodi di garofano; i bambini festosi che cantano canzoni tra spruzzi di neve nelle strade. Questa può essere un'immagine da sogno che si può trovare in vecchie cartoline e pubblicità; ma bisogna sognare ancora solo per una volta!

Il Natale della Londra di oggi è lontano da questa immagine: multi razziale, multi colore e multi religioso: le comunità cinesi, arabe, africane e soprattutto indiane che vivono nei loro sobborghi non celebrano il Natale. Ciononostante la fede della Chiesa Anglicana è più forte che mai e la messa di Natale è celebrata con solennità e tradizione, con cori e Lodi al Signore, assieme ad un sentimento di fratellanza e gioia. La notte della Vigilia di Natale e durante le festività, gli inglesi vanno ai musicals e alla pantomima come Cenerentola e Aladino e vogliono divertirsi, mangiare fuori a Covent Garden. L'enorme albero di Natale a Trafalgar Square. Il giorno dopo Natale (S.Stefano) è chiamato Boxing Day (il

giorno per mettere nella scatola): una volta era usuale appendere delle scatole all'interno delle chiese perché la gente vi mettesse dentro l'elemosina per i poveri.

Come celebrano il Natale i Reali? La tradizione prevale ed è pienamente rispettata: il giorno di Natale, prima di trasferirsi al castello di Balmoral, l'intera famiglia si reca alla funzione solenne a Sandringham. Gli uomini e anche i bambini indossano cappotti loden all'antica blu scuro; rosso garofano per le donne e bambine. Sono naturalmente occupati con impegni di beneficenza, distribuendo doni alimentari ai poveri. Il discorso Reale alla nazione che tratta le principali questioni dell'anno passato. La nuova immagine della Famiglia Reale con Re Carlo III vuole mostrare e rappresentare una nuova monarchia: generosa, ponderata, alla mano e ottimista. Lo scorso anno Carlo indirizzandosi agli Inglesi ha detto che chiunque in necessità poteva e doveva richiedere aiuto immediato e di non esitare ad inviare una e.mail a lui direttamente. Si sarebbe preso a carico la questione personalmente e avrebbe trovato una soluzione tramite la beneficenza e le associazioni di volontariato. Oggi Londra deve affrontare e risolvere importanti e



spinose questioni, come i senzatetto, la dipendenza da alcol, l'insanità mentale, gli abusi familiari, il disagio giovanile. Cosa fanno i Reali il pomeriggio di Natale? Aprono i regali come tutti; cosa piace ai Reali? I doni devono essere semplici, economici e utili. Re Carlo è un avido e dotato pittore di acquarello: lo rendono un uomo felice se gli regalano una cassetta completa di diverse sfumature e pennelli di vera setola di cinghiale. È anche patito delle penne stilografiche, ma attenzione: non devono gocciolare e macchiare di inchiostro!

Cosa si può dire di Camilla? Lo scorso Natale a Camilla è stato donato un set completo di dentifrici dai diversi aromi e spazzolini da denti...

La defunta Regina Elisabetta era patita di marmellate di frutta e agrumi. Le piaceva che le si regalasse vasetti di marmellata biologica nella tipica cassetta di legno foderata di paglia. Alla sera le piaceva organizzare la cosiddetta "gara della marmellata". Tutti i partecipanti dovevano assaggiare un cucchiaino di marmellata e indovinarne gusto. Il punteggio veniva segnato personalmente da Sua Maestà su di una lavagnetta. I tre bambini hanno montato un capriccio quando volevano una macchina per cialde ognuno. Quante cialde volevano fare e cuocere in una giornata? Tuttavia il pudding di Natale è sempre grande tradizione.

Cosa succede negli Usa e alla Casa Bianca? Gli americani tendono a celebrare il Natale un mese in anticipo, il 25 novembre, con il Giorno del Ringraziamento per commemorare il primo anno di buon raccolto che i Padri Pellegrini fecero sulla terra americana dopo che erano emigrati dall'Inghilterra puritana: era come una benedizione di Dio. Anche gli indiani nativi li aiutarono a sopravvivere nel loro primo terribile anno nel Nuovo Mondo e prosperare. Il 1° di dicembre un enorme albero di Natale viene illuminato a Central Park. Il 25 dicembre a New York ad una folla enorme piace andare a zonzo tra i negozi e le

boutiques. Una tradizione tipica è il pattinaggio sul ghiaccio nella pista di Central Park con le ragazze che indossano i giubbotti imbottiti, pantaloni di lana e i paraorecchi di peluche. Babbo Natale dà giocattoli e dolci ai bambini. Le canzoni di Frank Sinatra e di Dean Martin scaldano l'atmosfera.

Come celebrano il Natale i presidenti americani? Negli Usa il Natale è principalmente tradizionale, ma durante il mandato di Donald Trump ci fu una divertente foto ritoccata a cartone animato che chiedeva: "Signor Presidente Trump, come celebrerà il Natale quest'anno?" Il Presidente rispose: "Festeggerò un Natale tradizionale, alla Casa Bianca, con tacchino ripieno e crostata di mele"; il Presidente è fotografato accanto ad un enorme albero di Natale, attorniato da bellissime ragazze, poiché lui ha sempre avuto un debole per le donne. Il Presidente Joe Biden lo festeggerà anche nel suo natio Maryland.

Il Natale di oggi negli Stati Uniti e nel mondo intero sarà amaro, poiché la Palestina ed Israele stanno combattendo, uccidendo molti ogni giorno in una guerra straziante; nel nome di cosa? Di chi?

Possa la Stella d'Oro di Betlemme redimerli!

(Foto dell'archivio di Arianna Bellucci)



MEDITAZIONE E PSICOTERAPIA IN TEMPO DI CRISI

di *Sergio Audenino*

Parte seconda

Ai miei allievi dell'Università della Terza Età,
ai miei amici e conoscenti.
Riflessioni e meditazioni guidate sul tema
del sogno,
visto dalla Psicoanalisi e dalla pratica meditativa

SOGNO, MEDITAZIONE E PSICOTERAPIA, APPROFONDIMENTI

Riprendiamo oggi i nostri appunti, riflessioni e meditazione guidata sul sogno, anche facendo tesoro dei nostri incontri introduttivi di fine ottobre. Vi è stato un buon interesse nel gruppo attorno al tema, che tocca direttamente la nostra intimità personale, con la fiducia che implica nell'aprirsi agli altri, raccontando il nostro sognare.


Qualche collega-allieva ci offre spunti, che mi sembrano molto significativi circa l'importanza dei sogni nella nostra vita: un buon inizio di per sé, nel cominciare a prenderli in una considerazione più attenta, stabilendo così un auspicabile continuità con l'esperienza meditativa, che è come dicevamo, anche una specie di sogno a occhi aperti.

La Signora MG accenna a un sogno ricorrente, nel quale indossa calzature spaiate, commentando che le pare banale. A me sembra invece interessante, appena ne cogliamo il valore simbolico. Banale sarebbe semmai mettere le scarpe giuste, mentre il sogno che ti smentisce sistematicamente, ti dice forse la contraddizione che stai vivendo, per cui la scarpa spaiata diventa il simbolo di tante cose nella tua vita, che non sono in armonia tra di loro. Lavoro interiore significa allora, ricerca paziente di maggiore coerenza con sé stessi. D'altra parte chi di noi non ha problemi di coerenza e di sintonia profonda con sé. Grazie allora a MG, che ce lo ricorda, attraverso l'esperienza del suo sogno!

La signora A. non ci racconta un sogno, ma dice senz'altro di vivere dentro un sogno costante e dichiara di essere sognatrice sin da bambina, mentre il reale, là fuori, lo vive come fastidioso, in quanto andrebbe a interferire con i propri sogni e desideri. Testimonianza straordinaria la sua di radicamento nel proprio intimo, laddove molti altri vivono tutto il contrario con il mondo, là fuori, che sembra essere il luogo privilegiato della propria realizzazione, altro che perdere tempo con sogni e fantasie!

Non è facile del resto, trovare coerenza, perché se ti curi troppo del mondo, ti smarrisci e infine non sai più chi sei e come vivi dentro di te. Se al contrario sei troppo immerso nei tuoi sogni rischi di perdere la ricchezza che ti arriva dall'esperienza altrui, proiettando all'esterno soltanto le tue immagini. Sogni per esempio il principe azzurro, ma la realtà ti delude e continui a rientrare nel tuo mondo interno, fatto di sogni irrinunciabili.

Le fiabe ci raccontano di continuo questa umana esperienza, davvero ubiquitaria. Prendi ad esempio quella della principessa e del ranocchio, nella raccolta dei fratelli Grimm. Quanto mai dovette la principessa (sognante) respingere il brutto e viscido ranocchio, che la pretendeva in sposa! Senza accorgersi che in realtà si trattava di un bellissimo principe: è la grande ricchezza dell'altro, non appena ti rivolgi al mondo, con spirito più fiducioso, così da scoprire l'incantesimo del principe che appare in veste di ranocchio. Un po' tutti siamo del resto fatti così, rinserrati nel nostro mondo, che accarezziamo a volte persino troppo; grazie allora ad A. di avercelo ricordato con tanta vivezza, con il proprio vissuto di sognatrice.



Un discorso analogo si può fare per chi, all'opposto, non vive di sogni, ma corre troppo dietro al mondo: per ora non si è presentato un caso simile, di cui varrebbe la pena di parlare un'altra volta.

La Signora G. invece si addormenta bellamente al suono delle mie parole, come farebbero i bambini, cui racconti la storia, quando li metti a nanna. Lo dice con molta freschezza e spontaneità, però mi sembra giusto osservare che quello è anche un normale modo di difendersi dal guardarsi dentro: una esperienza peraltro molto diffuso, fin dai tempi del Budda. Ho visto meditanti molto sperimentati, come lo sono i monaci lottare contro il sonno nella sala di Meditazione, soprattutto dopo pranzo. Anche a me capita spesso in

certe ore della giornata, ma poi ho imparato il trucco e mai rinuncerei a meditare, a causa della sonnolenza. Ciò che conta è, infatti, coltivare l'idea secondo cui, scopo della meditazione è il risveglio della coscienza vigile e non l'addormentarsi, anche se dobbiamo tener conto delle nostre debolezze e cedimenti alle tentazioni soporifere, qualificandole però come debolezze e non come virtù, quasi sottovalutando l'impegno

meditativo (toh che buffo, meditare mi fa dormire!).

Di conseguenza, se il sonno è invincibile, accontentiamolo forse un pochino, senza fustigarci per questo, o peggio ancora rinunciare alla meditazione, ma poi riprendiamoci in mano, meditando con ancora più vigore e determinazione. Grazie, in ogni caso a G., che ci fa riflettere sul significato del sonno in Meditazione.

La Signora Nina (diceva: il silenzio fa cantare l'anima, gliene sono grato!) accosta la Meditazione alla ricerca del "Meraviglioso", vale a dire, a stati di coscienza fuori dell'ordinario, che danno luogo a fenomeni psicofisici straordinari.

Di un tale genere di pratiche spirituali si occupano soprattutto le discipline dello Yoga. Penso ad esempio alla scuola di Maharishi Yogi; e c'è molto da dire per differenziare il "meraviglioso" autentico da quello inevitabilmente fascinioso, commerciale e insieme un po' circense e seduttivo.

Ricordo ancora, così alla rinfusa, la frequentazione della mia carissima Angela Volpini, con le sue annose apparizioni della Madonna e la sua eccezionale personalità, a sua volta, di Madonna "medioevale" ella stessa (sono ricche le cronache dei giornali negli anni sessanta, circa le sue oltre cinquanta apparizioni, con decine di migliaia di persone ad assistere a quello straordinario fenomeno!); i miei viaggi a Lourdes in circostanze per me assai dolorose; Gustavo Rol, grande torinese e l'amico Franco che me ne parla da anni; le passeggiate fuori dal corpo dell'amico Claudio, che le sperimenta fin da bambino: è attendibilissimo per me, anche per la sua notevole personalità e le sue non comuni doti artistiche; la frequentazione annosa e simpatizzante, anche con un viaggio in India con i devoti di Sai Baba e di Lui stesso Avatar e Uomo dei miracoli. Senza poi dimenticarmi della fede in Cristo, nella quale sono stato educato: quanto sono attraversati dal "meraviglioso" gli stessi Vangeli, canonici e apocrifi, con i miracoli di Gesù!

Tuttavia nella Meditazione buddista e nella terapia psicoanalitica, trovo prezioso e irrinunciabile riportare la pratica spirituale nel "terra a terra" quotidiano, quale solido fondamento e base nella ricerca eventuale del Meraviglioso, che rimane pur sempre la **stella polare**, che illumina la strada. Sotto quell'aspetto, infatti, il "Meraviglioso" agisce da tonico.

Nel quotidiano e nelle sue ripetizioni abitudinarie c'è molto da fare del resto a rimanere svegli per non lasciarci catturare, appiattare e banalizzare nelle solite azioni volte alla nostra sopravvivenza materiale, mangiare, dormire, lavorare, spostarsi, stare con gli altri, familiari e sconosciuti, simpatici e antipatici, assumersi responsabilità, dirsi anche credenti e praticanti la Fede, senza perdere il proprio mordente spirituale. Fa la differenza sentirsi vivi e sorridenti, piuttosto che cupi, annoiati e infelici in quello che ci succede giornalmente.

Ed è proprio in questo che la Meditazione-Psicoterapia ci può offrire un umile aiuto nella vita di tutti i giorni, come una specie di grande preghiera aggiornata ai tempi della nostra



vita moderna. Qui non incontriamo lo "stupefacente", che genera in noi curiosità mirabili, che come arrivano, poi se ne vanno, lasciandoci soli. Troviamo invece dei mezzi di elevazione interiore, una specie di igiene dell'anima, che ci permettono di essere con le cose e insieme nel rimanerne anche fuori e non così coinvolti, o peggio ancora travolti, o troppo assorbiti. Siamo così chiamati a "cambiare mentalità", sapendo attraversare passioni molto comuni e ordinarie come la rabbia, la paura, la noia, la solitudine, la delusione nelle proprie aspettative, intuendo e realizzando, almeno in parte la possibilità di trasformare quei sentimenti negativi in accettazione di sé stessi, compassione e amore.

Il "meraviglioso" indica obiettivi straordinari, che molto spesso ci appaiono fuori di noi come pertinenti a personalità straordinarie; mentre la crescita personale ci insegna qualcosa di cui abbiamo esperienza diretta, il nostro particolare compito interiore, che come tale richiede molto impegno per essere realizzato.

Ciascuno infatti si percepisce, più o meno oscuramente, come unico e diverso dagli altri. Ma va a percepire chiaramente la spinta all'unicità (nella quale i sogni hanno un ruolo fondamentale, non mi stancherò mai di ripeterlo, soprattutto a me stesso!) quando tutto spinge al conformismo, in famiglia, a scuola, sul lavoro e nelle cerimonie liturgiche per i credenti. Avremmo cioè sottomano potenti mezzi di realizzazione, ma essi sono di una scomodità altrettanto difficile.

Lo dice bene il poeta Sandro Penna in questi suoi brevi e fulminei versi di intuizione poetica:

"Felice è chi è diverso/Ma guai a chi è diverso/Essendo egli comune".

C'è nell'autore anche la sofferenza di chi vive ancora sotto la dittatura fascista, insieme alla felicità di trovare attraverso la poesia la propria personale realizzazione.

Così ognuno di noi è essenzialmente diverso da ciascun altro, vale a dire unico, persino i gemelli omozigoti sono strutturalmente diversi, l'uno dall'altro. Ma poi tende fatalmente ad omologarsi ai propri gruppi di appartenenza. Se non lo fa, mal gliene incorre, guai a lui, ammonisce il poeta, perché dimentica di "essere comune", tenuto cioè a comportarsi come gli altri, per ricevere approvazione. Ma rimanendo con la paura di cedere ai più forti e nel proprio "essere comune", rinunci anche al bene, insito nella tua unicità personale, che il poeta addita come via di felicità.

Infiniti sono gli esempi, talora tragici, di questa nostra contraddizione. Prendiamone qualcuno collettivo, esemplare e antichissimo: gli antichi ebrei fuggono dall'Egitto del Faraone verso la terra promessa. Sono infatti diversi dagli egiziani, ma guai a loro se desiderano realizzare la propria diversità (lingua, religione, storia), perché sono ormai "comuni", integrati cioè tra gli egizi. Come mai scelgono di preferire l'esodo dall'Egitto e non se ne stanno buoni, buoni, con la minestra calda assicurata dal faraone? Come mai oggi le donne iraniane, afgane, si fanno uccidere piuttosto che rimanere "comuni"? Non spaventiamoci, per ora noi siamo risparmiati da scelte così radicali. E quelli sono solo esempi estremi e macroscopici per farci intendere la portata della questione enunciata dal poeta. Noi per ora ci muoviamo soltanto in un ambito placidamente riformista sul piano politico, non rivoluzionario e distruttivo: *vita tua, vita mea* e non *vita tua, mors mea* e viceversa.

Meditazione e Psicoterapia, insieme ai nostri personalissimi sogni, ci avvertono solo che è importante non abbassare la guardia, perché trovandoci in un paese con ancora sufficienti intenzioni democratiche, abbiamo anche la fortuna e il lusso di innalzare il nostro grado di felicità, attraverso la meditazione e la psicoterapia, insieme a tante altre forme di felicità, che arte e libertà possono donarci.

Molti cordiali saluti. Sergio Audenino. Genova !9/11/023



IL FILO E IL GESTO

n. 34

Cronache dal
laboratorio di
tessitura

*“Bientôt je vous
tisse tous”*

di

**FIBER ART NEL
MADAGASCAR**

Augusta Moletto

Nell'immagine: **Madame Zo**



*La storia si lacera
per cucire un futuro.
Sguardo contemporaneo
sul tempo, sulla memoria.*

Na Hassi, Madagascar

Una fugace notizia di cronaca, nel gennaio 1986, su un quotidiano di Antananarivo, capitale del Madagascar, annunciava le dimissioni di Zoarinivo Razakatrino, dal suo incarico di cartografa nell'amministrazione pubblica della città.

Per chi conosce Madame Zo, come si farà chiamare quando entrerà nel mondo dell'Arte, non è una scelta facile: è sola, con un figlio, senza marito. Si sente libera e affronta un itinerario che la condurrà ad essere una delle più affermate artiste tessitrici dell'Africa.

Ciò che caratterizza la sua carriera artistica è l'esigenza di innovare, di ricercare nuovi modi espressivi che portano ad aprire nuove frontiere e



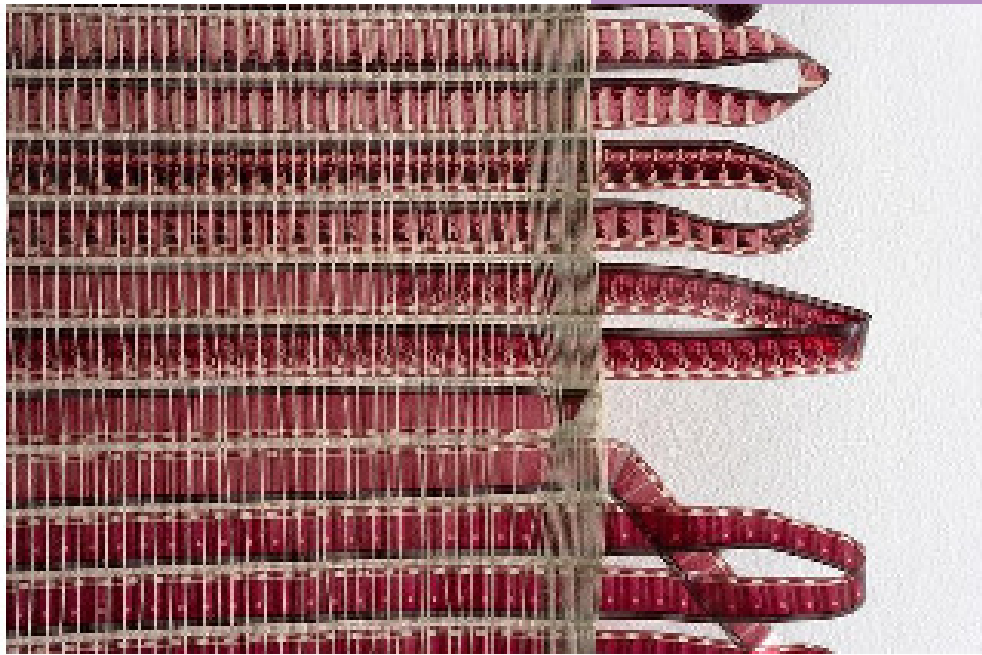
nuovi itinerari nell'arte tessile.

Assembla materiali che altri hanno scartato, recupera oggetti improbabili che fa rivivere, trasformandoli in textures astratte, valorizzandone la diversità, creando ritmi e dissonanze a seconda del colore, della luminosità, della consistenza. Tutto può esser tessuto: lana, seta, piante officinali, ossa, fascette di plastica, carta di giornale, componenti di computer. Ciò che intreccia e annoda sono le trame delle storie depositate nei materiali che riduce a "filati". Certe sono oscurate come i nastri delle video cassette, altre evocate, come cortecce, erbe o stracci, altre parlano come le pellicole in 16 mm o le parole stampate dei giornali.

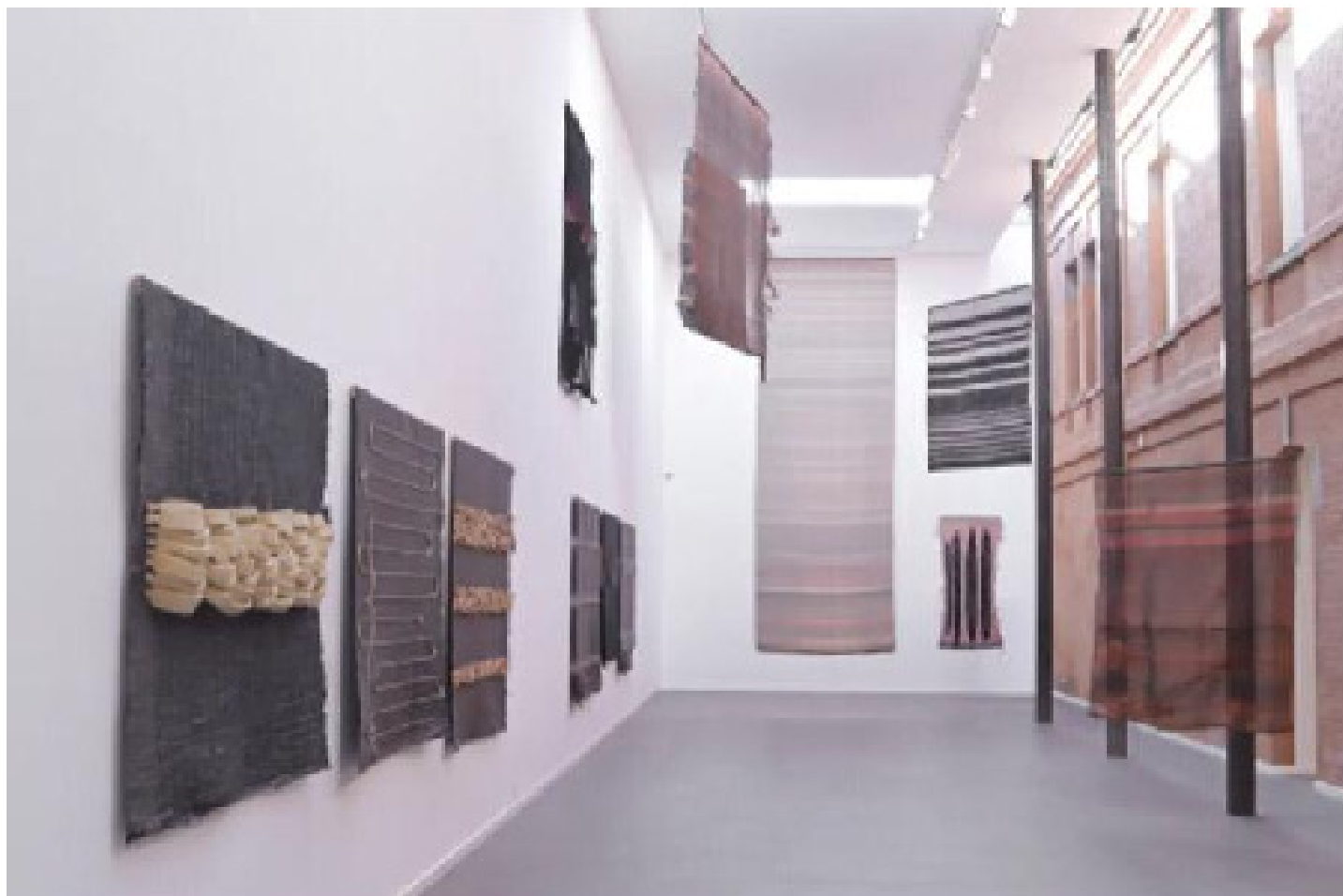
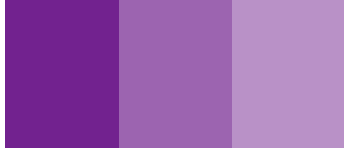
Fibre così diverse danno vita a strutture che assumono aspetti di libertà e creatività assoluta. L'espressività di Madame Zo ha bisogno di grandi spazi: il suo telaio è di misure inconsuete, tre metri per uno, rispetto al tradizionale due metri per uno. Le permette di creare vaste superfici tessili che si compongono in modi diversi, creando nuove tipologie e ardite strutture.

Nella sezione *Arte* nel supplemento *Robinson*, del quotidiano "La Repubblica" (22 X 23) Brunella Torresin ne propone la specificità e l'originalità: *"Le sue opere non sono tele dipinte, benché fatte anche di tela, non sono sculture, nonostante materia e oggetti emergano dalla superficie della trama e dell'ordito. Non sono arazzi, benché la trasparenza iridescente di molti lavori realizzati con sottili fili di rame fa di essi meravigliosi diaframmi luminosi. Non sono installazioni, benché le opere sospese compongano veri e propri spazi immersivi. Sono tutte queste cose"*.





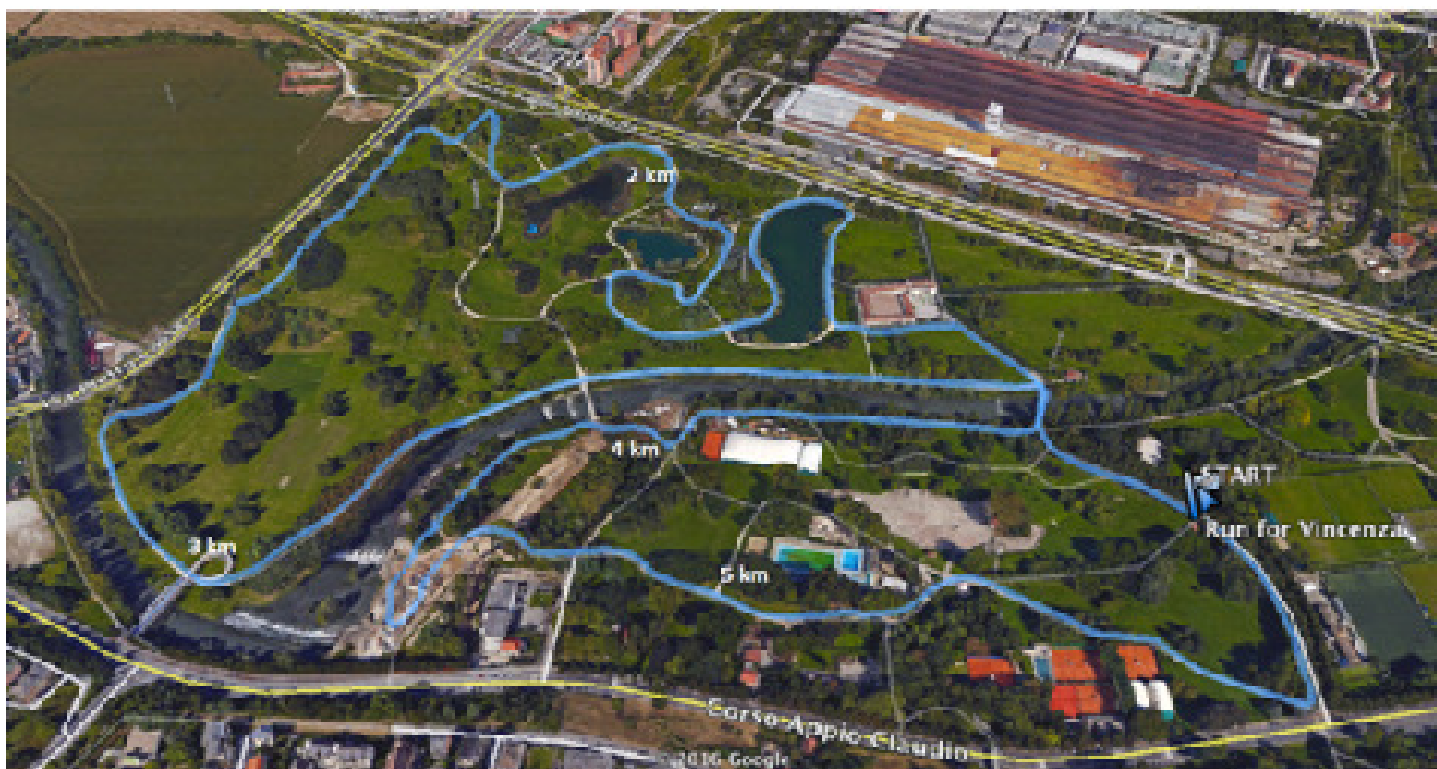
La giornalista sottolinea la consapevolezza dell'artista di aver spinto l'espressività del telaio verso nuovi linguaggi, di aver perseguito la rottura di un patto di tradizione ancestrale e di averne introdotto uno nuovo, liberatorio: *"Solo l'acqua non può esser tessuta"*, dice.



La sua mostra è presentata nella sede della Fondazione “H” di Antananarivo e curata da Bérénice Saliou responsabile della piattaforma Documents d’Artistes dell’Isola della Réunion e Soh Bejeng Ndikung, oggi alla guida della Haus der Kulturen der Welt di Berlino.

Chi vorrà offrirsi un viaggio in uno dei paesi più affascinanti del pianeta, il Madagascar, tramite tra la cultura indiana e quella africana, potrà godere un’esplosione di luci, di colori, di iridescenze presenti nella mostra delle opere di Madame Zo, aperta fino a febbraio 2024.

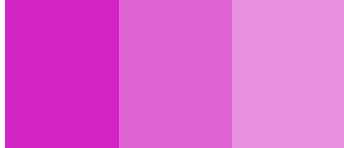
(Le foto sono di A. Moletto)



**PARCO
MARIO CARRARA
DI TORINO
“LA PELLERINA”**

di
Ferruccio Tabone

in collaborazione con
il gruppo Camminare
e Osservare
UNITRE Torino



Il Parco Carrara di Torino è il più grande parco cittadino della città, con un'estensione di 837.220 m² (83,7 ettari). È collocato nella zona ovest della città tra il corso Regina Margherita a nord, il corso Appio Claudio a sud, via Pietro Cossa a ovest e corso Lecce a est. Fa parte del quartiere residenziale Parella ed è attraversato dal corso del fiume Dora Riparia.

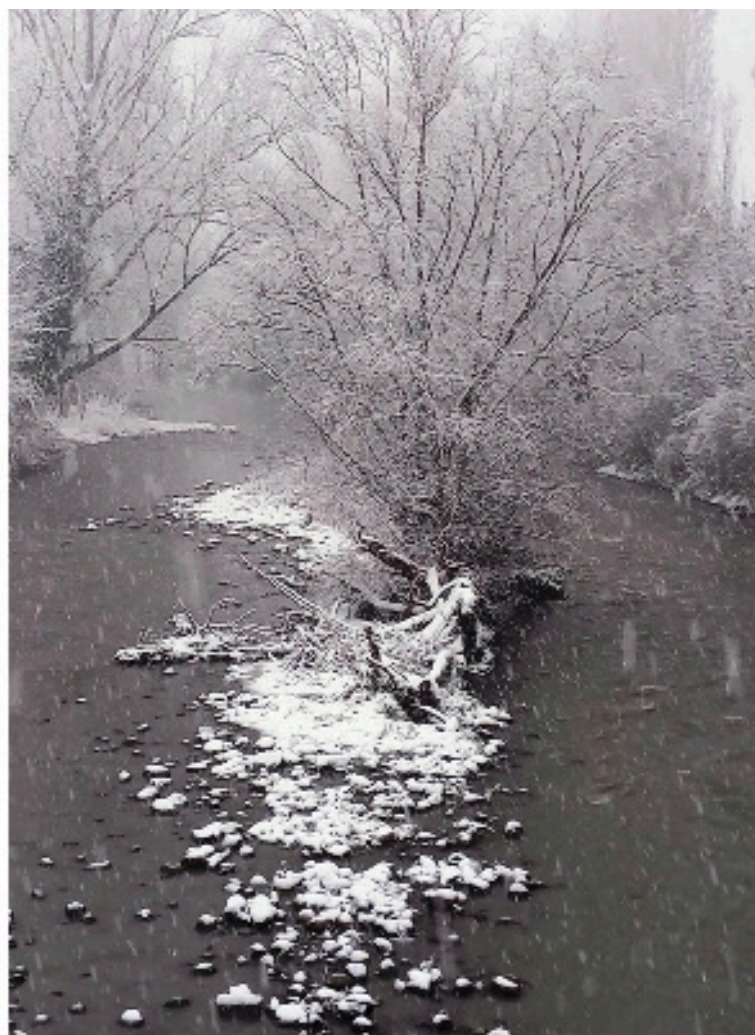
Viene chiamato Parco della Pellerina da un'antica cascina, inglobata all'interno del parco, che recava il nome di cascina della Pellerina. Una possibile interpretazione del nome deriva dall'accostamento della dizione pellerina, abitualmente utilizzata per denominare gli edifici o i locali dove venivano giudicati ed esposti i debitori insolventi. Esiste un'altra possibile interpretazione, la cascina è situata lungo la strada che da Mont Saint Michel passa per la Sacra di San Michele in Val di Susa e termina al Santuario di San Michele Arcangelo, a Monte Sant'Angelo, conosciuta anche con il nome di "via di San Michele", era un percorso frequentato da molti pellegrini e sembra che in questa località trovassero rifugio per la notte.

Il parco è ufficialmente dedicato a Mario Carrara (1866-1937), antropologo dell'università di Torino, uno dei soli 15 docenti universitari su oltre 1.200 che rifiutarono il Giuramento di fedeltà al

Fascismo, ma è noto ai torinesi come Parco della Pellerina. Dal 2009 tutta la porzione del parco a nord della Dora è stata dedicata alla memoria dei 7 operai torinesi deceduti nel rogo della linea 5 dello stabilimento ThyssenKrupp il 6 dicembre 2007. L'area dello stabilimento si trovava in corso Regina Margherita n° 400, proprio di fronte all'ingresso nord della Pellerina.

La prima idea del parco venne agli inizi del '900, ma soltanto negli anni 1930 incominciarono i lavori. La costruzione del parco continuò dopo il conflitto mondiale e ottenne la sistemazione attuale negli anni 1980. Il corso del fiume Dora Riparia all'interno del parco fu ampiamente modificato, rendendolo molto più lineare. Il parco è molto sfruttato dagli abitanti della città di Torino come luogo di passeggiate e di allenamenti podistici. Al suo interno vi sono alcune strutture sportive, tra le quali una piscina, campi da calcio, una pista di pattinaggio liberamente fruibile, una pista da BMX in terra battuta, campi da bocce e da tennis. Oltre agli immancabili servizi igienici e chioschi, nella parte sud-est del parco è collocata una caserma dell'Arma dei Carabinieri.

Nella zona est invece, al confine con corso Lecce, sorge un piazzale sterrato che frequentemente accoglie il luna park. Due laghi artificiali, di differenti dimensioni, ospitano una fauna



acquatica rappresentata da numerose famiglie di germani reali, folaghe, gallinelle d'acqua e cigni. In una depressione in prossimità dei due laghi si è recentemente formato uno stagno completamente naturale, l'unico del genere nella città di Torino.

Si tratta di una zona umida di modesta profondità, circondata da una corona di canne di palude. Tra la Dora e il Lago Grande, nella porzione nord, sorge la seicentesca cascina la Marchesa, che è la sede organizzativa dell'annuale maratona di Torino.

La vegetazione arborea del parco è un misto tra specie planiziali fluviali e specie introdotte a scopo ornamentale, come si usava un tempo, anche se ambientalmente poco compatibili. Tra le specie fluviali planiziali si ricordano pioppi, salici, ontani, tigli, carpini, frassini, querce, gelsi, aceri, ciliegi, betulle e noccioli. Tra le specie ornamentali sono presenti numerose conifere anche esotiche: pini, abeti, larici, cedri, criptomerie. Tra le latifoglie è possibile vedere faggi, querce rosse o americane, lirodendri, olmi siberiani, e noci del Caucaso.

La fauna presente nel parco della Pellerina è rappresentata da numerose specie, per la maggior parte legate all'ambiente acquatico. Tra i mammiferi si segnalano i toporagni, tra i rettili

l'innocuo biacco e tra gli anfibi rane e rospi, oltre ad alcune specie di pesci diffuse nelle acque della Dora.

Gli animali più comuni sono però gli uccelli, che qui trovano un ambiente favorevole. Sulle acque del fiume vivono numerose specie di anatre, di cui la più comune è il germano reale. Una presenza più discreta è quella della gallinella d'acqua, mentre la folaga è comune durante le stagioni di passaggio. Facilmente osservabile è poi l'airone cinerino, il quale, immobile nelle acque poco profonde, cattura i piccoli animali che costituiscono la sua alimentazione. Gabbiani, gazze e cornacchie sono piuttosto comuni. Tra i piccoli uccelli si osservano inoltre le ballerine, mentre abbastanza comuni sono cardellini, capinere, cince di vario tipo, fringuelli, merli, pettirossi, usignoli e verdoni. Nelle zone più boschive è possibile vedere la ghiandaia, mentre tra i rapaci sono presenti sporadicamente il gheppio e il nibbio bruno.

Negli anni '80 il parco veniva anche utilizzato per manifestazioni e concerti musicali, ed è sempre aperto 24 ore al giorno. Risulta praticabile anche di notte attraverso un sistema di illuminazione pubblica.



- *Che cosa vedi?* -

Foto casual di RO

**(confronta con la visione dell'autrice
nella pagina seguente)**

- *Che cosa vedi?* -

**ecco cosa ha visto l'autrice della foto
casual**

*L'ultimo Re Mago
ha perso di vista
la stella cometa
e si è ritrovato nella mia
cucina...
recava con sé del
pomo...d'oro*

RO





Il nostro **grazie**
a tutti i
protagonisti
dell'UNITRE
Torino
che hanno
collaborato a
questo numero:

Docenti

Sergio Audenino: Meditazione e
psicologia del profondo
Bianca Balocco: Il Gomitolo
Mara Battaglia: L'avvocato risponde
Arianna Bellucci: Lingua inglese
Giuseppe Campra: Psicologia
Rosanna Campra: Disegno
Iolanda Davletbaiev: Segreteria
Didattica
Fulvio Donnini: Letteratura latina
Nicoletta Lupoli: Storia della Filosofia
Augusta Moletto: Tessitura
Rita Pensa: Laboratorio teatrale
Luigi Pinto: La Sindone
Ferruccio Tabone: Camminare e
osservare insieme

Allievi e Amici

Giorgio Bertinetti
Adriana Bevione
Marina Bonelli
Mariagrazia Margarito
Giulietta Rovera
Urte Simonsen



**Che la Notte di Natale sia dolce per
tutti e
che il risveglio dell'indomani
esaudisca
ogni promessa di bene !**

(Foto di Urte Simonsen)